Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo.

Luciana Brandi - Scuola Normale Superiore. Pisa

Patrizia Cordin - Scuola Normale Superiore. Pisa

INTRODUZIONE

Negli anni più recenti la teoria grammaticale generativa si è sviluppata in una direzione che punta a circoscrivere sempre con maggiore precisione le caratteristiche universali dei principi che la costituiscono; in questo ambito, uno dei temi maggiormente dibattuti in sede teorica è stata la definizione dell'insieme di proprietà che distinguono le lingue a soggetto nullo, come l'italiano, dalle lingue a soggetto nonnullo, come l'inglese, definizione che, elaborata in base alla concezione parametrale della grammatica universale, è meglio nota come Parametro del pro-dop o del soggetto nullo [1]. In relazione a ciò, occuparsi qui di due dialetti come il trentino (T) e il fiorentino (F)[2] ha un interesse non solo empirico ma anche teorico, perché questi due dialetti presentano una serie di comportamenti che consentono di gettare luce ulteriore sui nodi principali della questione.

Svilupperemo quindi la nostra indagine in due momenti: prima confronteremo T e F con le proprietà discriminanti del Parametro del soggetto nullo per giungere ad una classificazione tipologica dei due dialetti; successivamente estenderemo l'esame ad una serie di comportamenti delle strutture a 'wh' che, in connessione con e per deduzione da, quanto risultato al punto precedente, evidenziano alcuni problemi interessanti per l'analisi teorica di tali strutture.

1. LA NATURA TIPOLOGICA DI T e F.

1. 1 DATI EMPIRICI RILEVANTI.

La caratteristica principale che differenzia T e F dall'italiano standard, accomunandoli alla maggior parte dei dialetti settentrionali, è il richiedere la realizzazione fonetica del soggetto sotto forma pronominale in quelle frasi in cui l'italiano permette invece un soggetto nullo, come mostra il contrasto (1b) vs.

(1b'), (1c) vs. (1c') di contro alla accettabilità di (1a).

1.	a.	Parli	(It)
	b.	*Parli	(F)
	b!	*Tu* parli	"
	c.	*Parli	(T)
	c!	*Te* parli	"

Come si può osservare dal paradigma dato in (2), l'occorrenza del soggetto pronominale è pressoché uniforme in F, giacché solo per la prima persona singolare l'espressione di tale soggetto è facoltativa, mentre essa è parziale in T perché sono ivi sistematicamente assenti le realizzazioni del pronome di prima persona singolare e plurale e di seconda plurale.

2.	(*E*) parlo	(F)	Parlo	(T)
	Tu parli		*Te* parli	
	E ³ / *La* } parla		*El* / *La* } parla	
	Si parla		Parlem	
	Vu parlate		Parlé	
	E / *Le* } parlano		*I* / *Le* } parla	

In tutti i casi, però, si tratta non di un pronome tonico ma di una forma clitica, in ragione del fatto che essa è atona ed occupa sempre la posizione adiacente al verbo; nessun materiale lessicale può infatti separarla da esso, come mostra (3), a meno che non si tratti di altre forme clitiche, che a loro volta vanno a collocarsi davanti al verbo assumendo un ordine lineare invariante, secondo lo schema soggetto - oggetto indiretto - oggetto diretto/ne (v. (4)).

3.	a.	**La* ieri ha cantato a Milano	(F)
	b.	**La* algeri ha cantà a Milan	(T)
4.	a.	*La* glielo disse	(F)
	b.	*La* gliene portò due	
	c.	*La* ghe l'ha dit	(T)
	d.	*La* ghe n'ha portà doi	

Qualora occorra la negazione, anch'essa espressa in forma clitica, *un* per F, *no* per T, l'ordine lineare relativo risultante è il seguente: in T la negazione precede sempre il clitico soggetto, come accade anche in tutti i dialetti settentrionali [4] ;

5. a. *No te* ghe l'hai dit

"(tu) non glielo hai detto"

b. *No la* ghe l'ha dit

"(lei) non glielo ha detto"

in F invece non si ha la stessa uniformità perché il collocamento della negazione segue sì degli schemi fissi ma essi variano in ragione delle diverse persone: la negazione segue sempre il clitico soggetto di terza persona singolare e plurale e di prima singolare (qualora esso sia realizzato), e può precederlo o seguirlo quando è di seconda persona, sia singolare che plurale.

6. a. *La* / *E* } *un* gliel'ha detto

Le / *E* } *un* gliel'hanno detto

E un gliel'ho detto

a.' **un* {*la* / *e*} gliel'ha detto

**un* {*le* / *e*} gliel'hanno detto

**un* e gliel'ho detto

b. *un tu* gliel'ha' detto

b.' *t'un* gliel'ha' detto

c. *un vu* gliel'avete detto

c.' *v'un* gliel'avete detto

La maggiore variabilità che ha in F la posizione relativa di negazione e clitico soggetto, rispetto alla totale uniformità riscontrabile invece in T, è forse da imputarsi a motivi diacronici; come mostra anche l'indagine di Renzi (1983), il

fiorentino è passato da una fase, testimoniata ancora dai testi settecenteschi, in cui la negazione seguiva sistematicamente il clitico in tutte le persone, ad una fase successiva in cui essa tendeva ad assumere l'ordine opposto, che è quello più comunemente diffuso nei dialetti settentrionali attuali e che qui è esemplificato da (6b) e (6c); è pertanto entro la logica del mutamento che va considerata la compresenza di casi come (6a, 6b', 6c'), ché essi persisterebbero quali resti conservativi dell'ordine originario [5].

Dopo queste prime osservazioni sull'ordine e sulle caratteristiche dei clitici soggetto, possiamo considerarne più attentamente le proprietà sintattiche allo scopo di dare una definizione tipologica di T e F. Ad un primo sguardo, saremmo portati a supporre che questi due dialetti, siccome richiedono la realizzazione fonetica del soggetto sotto forma di pronome clitico nelle frasi in cui l'italiano permette invece liberamente un soggetto nullo, siano lingue fondamentalmente differenti dall'italiano; vale a dire che T e F siano lingue a soggetto nonnullo da assimilare quindi al tipo del francese, che esprime anch'esso obbligatoriamente il soggetto mediante un pronome clitico.

7. a. *Est venu

   b. Il est venu

Ma se allarghiamo l'inventario dei dati empirici a quei contesti in cui la comparsa o meno del clitico diventa decisiva per la verifica dell'ipotesi ora adombrata, ci troviamo difronte a dei comportamenti da cui emergono differenze significative fra T e F da un lato e il francese dall'altro, e tali da rivelare che la simmetria prima supposta fra (1) e (7) è in realtà solo apparente cosicché si è portati a ipotizzare per T e F una ascrizione tipologica differente da quella attribuibile al francese.

In primo luogo, i clitici soggetto dei dialetti in esame occorrono non solo in frasi come le (1) già viste, ma anche nelle frasi in cui sia presente un soggetto lessicalmente realizzato, o come nome o come pronome tonico, e con tale sintagma nominale il clitico si accorda anche nei tratti di genere e di numero, come si può notare dal caso delle terze persone di (8).

8.	Io (e) parlo	(F)	Mi parlo	(T)
	Te *tu* parli		Ti *te* parli	
	Mario, Lui } e parla		el Mario, Lu } *el* parla	
	la Maria, Lei } *la* parla		la Maria, Ela } *la* parla	

Noi *si* parla	Noi parlem
Voi *vu* parlate	Voi parlé
I ragazzi / Loro } *e* parlano	I putei / Lori } *i* parla
Le ragazze / Loro } *le* parlano	Le putele / Lore } *le* parla

Al contrario ci aspetteremmo per (8) esiti agrammaticali se T e F fossero analoghi al francese, lingua in cui l'occorrenza simultanea di un sintagma nominale lessicale soggetto e del clitico omologo dà luogo a frasi mal formate, a meno che non si tratti di casi di dislocazione a sinistra del soggetto [6] .

9. a. Il est venu

   b. *Jean il est venu

   c. Jean, il est venu

E che d'altronde gli esempi di (8) non siano da considerare gli equivalenti di (9c) quanto piuttosto di (9b) è indicato sia a livello prosodico dalla mancanza in (8) della intonazione tipica delle frasi con dislocazione a sinistra, che pone una pausa fra l'elemento dislocato e la frase che veicola la predicazione su di esso, come anche a livello sintattico, se pur limitatamente a F: in questo dialetto gli equivalenti di (9c) presentano una particolare caratteristica, quella di avere, oltre al clitico soggetto consueto, un indicatore topicale nella forma del clitico *e*, per le cui proprietà rimandiamo all'appendice II.

10. a. Mario, *e* gl'è ito via

    b. Noi, *e* si va via

    c. Voi, *e* vu parlate troppo

In secondo luogo, T e F divergono significativamente dal francese nei comportamenti relativi all'inversione del soggetto. Come hanno mostrato diverse ricerche condotte negli ultimi anni sulle lingue a soggetto nullo (ad esempio, oltre l'italiano, lo spagnolo, il portoghese, l'ebraico, ecc.), in esse la possibilità di non esprimere foneticamente il soggetto pronominale non è mai una proprietà isolata, ma si accompagna sistematicamente ad un altro fenomeno sintattico, l'inversione libera del soggetto [7] . L'inversione si definisce libera nel senso che essa è possibile nel contesto di un verbo vuoi intransitivo, sia ergativo che non ergativo, vuoi transitivo, e non sussistono restrizioni di definitezza sul sintagma nominale inverti-

to, cosicché a domande come le (A) di (11-13) le frasi (B1) e (B2) sono entrambe risposte possibili.

11. A. Chi è venuto?

B1. Sono venuti dei ragazzi

B2. E' venuto Paolo

12. A. Chi ha telefonato?

B1. Hanno telefonato dei ragazzi

B2. Ha telefonato Mario.

13. A. Chi ha mangiato?

B1. Hanno mangiato dei ragazzi

B2. Ha mangiato Paolo

Al contrario, le lingue a soggetto nonnullo non godono di uguale libertà, giacché possono invertire il soggetto limitatamente al contesto dei verbi ergativi e osservando inoltre restrizioni sulla definitezza del sintagma nominale spostato

14. a. Il est arrivé des garçons

a'. There came some men

b. *Il est arrivé Jean

b'. *There came John

c. *Il a téléphoné des garçons

c'. *There called up some men

d. *Il a mangé des garçons

d'. *There ate some men

I dati che T e F offrono al riguardo manifestano una piena simmetria di comportamento con l'italiano standard, giacché l'inversione è estesa ad ogni tipo di verbo e non sussistono restrizioni sulla definitezza del sintagma nominale spostato in posizione postverbale

15. a. *Gl'* è venuto le su' sorelle (F)

b. E' vegnù le so' sorele (T)

16. a. *Gl'* ha telefonato le tu' sorelle (F)

b. Ha telefonà le to' sorele (T)

17. a. *Gl'* ha portato la torta le mi' amiche

b. Ha portà la torta le me' compagne

Ma aldilà della indubbia simmetria con i dati dell'italiano va osservato un fatto ulteriore, evidenziato dal contrasto esistente fra gli esempi (15-17) qui sopra e gli esempi (18-20) seguenti.

18. a. **Le* son venute le su' sorelle (F)

b. **Le* è venude le so' sorele (T)

19. a. **L'* hanno telefonato le tu' sorelle (F)

b. **Le* ha telefonà le to' sorele (T)

20. a. **L'* hanno portato la torta le mi' amiche (F)

b. **Le* ha portà la torta le me' compagne (T)

Questo contrasto mette in luce le caratteristiche peculiari che ha l'inversione del soggetto in T e F: in primo luogo la morfologia verbale non conserva i tratti del soggetto posposto, come accade invece in italiano, ma l'accordo è espresso per entrambi i dialetti nella forma non marcata, vale a dire di terza persona singolare maschile; inoltre all'accordo verbale non marcato si accompagna in T l'assenza del clitico soggetto, e in F una forma unica e particolare di clitico, quella neutra o impersonale di terza persona singolare maschile, indipendentemente dai tratti del soggetto invertito. Occorre però fare alcune precisazioni per l'interpretazione del contrasto ora sottolineato: frasi come le (18-20) non sono mal formate in assoluto, ma anzi sono esse frasi possibili di T e F, e precisamente sono fasi ben formate qualora si assegni loro una lettura che non è però quella delle strutture a inversione; quando la flessione verbale è accordata coi tratti del sogetto nominale e il clitico è comunque espresso, sia in T che in F, ed è specifcato in quegli stessi tratti, il soggetto medesimo non è invertito ma dislocato a destra. Tradotto in termini strutturali, se nel caso dell'inversione il soggetto nominale si trova nel SV, qualora il contesto sia quello di un verbo ergativo, o in posizione aggiunta a SV, qualora il contesto sia quello di un verbo non ergativo, nella dislocazione a destra invece esso pare collocarsi fuori dei confini di frase [8].

Quanto ora notizzato sarebbe conforme con un altro insieme di comportamenti differenti manifestati dalle strutture ora contrastate:

21. a. *Gl'* ha telefonato la Maria (F)

b. *Gl'* ha cominciato a parlà la Maria

c. *Gl'ha detto che Paolo e sarebbe ito via presto la Maria

22. a. Ha ciamà la Maria (T)

b. Ha scominzà a parlar la Maria

c. *Ha dit che el Paolo el saria nà via prest la Maria

l'agrammaticalità di (21c, 22c) di contro alla buona formazione dei casi (a) e (b) degli stessi esempi ' , sarebbe da riportare al fatto che un sintagma nominale invertito non può essere spostato ad una distanza arbitraria ma sempre entro i confini di frase; all'opposto la pari grammaticalità di tutti gli esempi di (23) e (24) andrebbe ricondotta alla facoltà che ha un sintagma nominale dislocato a destra di collocarsi ad una distanza di lunghezza arbitraria dal pronominale soggetto con cui è in relazione.

23. a. *L* 'ha telefonato, la Maria (F)

b. *L* 'ha cominciato a parlà, la Maria

c. *L* 'avea deto che Paolo e' sarebbe ito via presto, la Maria

24. a. *La* ha ciamà, la Maria (T)

b. *La* ha scominzià a parlar, la Maria

c. *La* aveva dit che el Paolo el saria nà via prest, la Maria

Inoltre, anche applicando il test della negazione, che come è noto ha portata solo entro i confini della frase in cui compare, si ottengono degli esiti che vanno nella stessa direzione:

25. a. *E'* unn'ha telefonato le tu' sorelle, ma le mi' cugine (F)

b. **E'* unn'ha telefonato le tu' sorelle, ma l'enno venute di persona

c. No a ciamà le to' sorele, ma le me' cosine (T)

d. *No ha ciamà le to' sorele, ma le è vegnude

26. a. **Le* unn'hanno telefonato le tu' sorelle, ma le mi' cugine (F)

b. *Le* unn'hanno telefonato le tu' sorelle, ma l'enno venute di persona

c. *No *le* ha ciamà le to sorele, ma le me' cosine (T)

d. No *le* ha ciamà le to' sorele, ma le è vegnude

dai contrasti di (25) si nota infatti che nelle frasi con inversione del soggetto la negazione verte sul soggetto posposto, mentre all'opposto in (26), che abbiamo individuato come strutture con dislocazione a destra del soggetto, la negazione non ha portata sul soggetto medesimo (che si trova appunto "emarginato" fuori dai confini di frase [10]) ma sul predicato.

Sembra dunque plausibile distinguere strutturalmente i casi di (15-17) da quelli di (18-20), e in particolare definire come unici esempi di strutture ad inversione del soggetto quelli che presentano la seguente distribuzione di proprietà: (i) accordo verbale non marcato sia in T che in F; (ii) assenza di clitico soggetto in T e presenza in F di un clitico soggetto peculiare, il clitico impersonale. Le stesse proprietà si ritrovano sistematicamente in tutte le strutture con soggetto pleonastico, quali il passivo impersonale di (27) e i verbi impersonali di (28).

27. a. *Gl'* è stato trovato una borsa (F)

b. **L'*è stata trovata una borsa

c. E' stà trovà 'na borsa (T)

d. **L'*è stada trovada 'na borsa

28. a. *E* par che Mario e' sia partito ieri (F)

b. *E* bisogna che Mario e' parta oggi

c. *E* sarà meglio andà via subito

d. (**El*) par che el Mario el sia partì algeri (T)

e. (**El*) bisogna che el Mario el parta ancoi

f. (**El*) sarà meio nar via subit

Da quanto inora esaminato, possiamo enucleare a conclusione un insieme di caratteristiche distintive per T e F da un lato e il francese dall'altro:

(i) T e F, divesamente dal francese, richiedono la presenza del clitico soggetto non solo nelle frasi equivalenti a quelle con soggetto nullo dell'italiano, ma anche, e crucialmente, nelle frasi in cui compaia già un SN soggetto lessicale:

(ii) T e F, divesamente dal francese, possono invertire liberamente il soggetto con ogni tipo di verbo e senza che siano osservate restrizioni di definitezza sullo stesso[11].

Esse fanno pertanto supporre che T e F siano lingue tipologicamente differenti dal francese e, nonostante le apparenze, affini all'italiano. Tale idea è ulteriormente confortata in base ai dati risultanti da un altro settore della grammatica, quello delle strutture coordinate: si nota infatti che, se il francese ammette normalmente la coordinazione di due sintagmi verbali senza far apparire per due volte il soggetto pronominale clitico, T e F, al contrario, sono obbligati ad esprimere il clitico soggetto davanti a ciascun verbo della coordinazione

29. a. Elle dance et chante

b. Elle dance et elle chante[12]

30. a. * *La* canta e balla (F)

b. *La* canta e *la* balla

31. a. **La* canta e bala (T)

b. *La* canta e *la* bala

Al riguardo si trova anche nell'italiano un interessante esempio simmetrico: quando il *si* impersonale, che in base all'analisi di Belletti (1982) può considerarsi come una forma di clitico soggetto, occorre in strutture coordinate ha bisogno di essere ripetuto pena la agrammaticalità delle frasi in questione.

32. a. *In quel saotto si incontra gente interessante e discute di politica

b. In quel saotto si incontra gente interessante e si discute di politica

2. L'ANALISI DEI DATI.

Nel paragrafo precedente abbiamo constatato che T e F hanno comportamenti sintattici divergenti dal francese rispetto ai dati empirici pertinenti per la loro definizione tipologica; conseguentemente tale divergenza di comportamento rende implausibile trattare T e F come lingue a soggetto nonnullo. Proponendoci adesso di dare una spiegazione dei fatti osservati la cui elaborazione teorica risulti conforme all'ipotesi che T e F siano, al pari dell'italiano, lingue a soggetto nullo, il primo elemento da considerare è la natura sintattica del clitico soggetto, in specifico la posizione strutturale ad esso assegnabile. In via teorica, data la regola (33) di riscrittura del nodo frasale, dove la flessione verbale è ulteriormente specificata nei tratti relativi al tempo e all'accordo del verbo,

33. F -----> SN Fless SV

Fless -----> [±Tempo ± ACC]

il clitico soggetto potrebbe occupare ciascuna delle tre posizioni previste in base a (33): (a) la posizione di soggetto preverbale [SN, F] .; (b) la posizione sotto il nodo Fless; (c) a posizione sotto il nodo verbale.

Dalle tre opzioni, però, la (a) è senz'altro da escludere per diversi ordini di ragioni; essa infatti equivarrebbe ad analogizzare il clitico soggetto dei dialetti al clitico soggeto del francese, andando così incontro ad una serie di obiezioni sia di ordine generale che di più stretta conformità con i dati empirici. Nello specifico, da contrasto fra gli esempi (8) e (9) segue immediatamente che, se considerassimo il clitico soggetto di T e F l'espressione del soggetto preverbale, la cooccorrenza in T e F del clitico soggetto e di un sintagma nominale lessicale potrebbe essere giustificata solo assegnando a quest'ultimo una lettura topicale, e l'obbligatorietà di tale cooccorrenza imporrebbe di giungere

alla conclusione assurda che nei nostri dialetti, dato che ivi non hanno mai esito grammaticale frasi con un sintagma nominale lessicale e senza il clitico soggetto omologo, il sntagma nominale lessicale non può mai occupare la posizione di soggetto preverbale. Ma la conclusione è in palese contrasto con quanto già osservato al riguardo nel par. 1, oltre ad essere innaturale l'idea che nei nostri dialetti non possa esistere l'equivalente di frasi come "Paolo parla" dell'italiano. Inoltre abbiamo anche constatato che T e F godono della proprietà, sintomatica di una natura di lingua a soggetto nullo, di invertire liberamente il soggetto, e dunque l'equivalenza che la scelta dell'opzione (a) imporrebbe fra i casi di (2) e quelli di (7) già visti è da escludere, mentre è da supporre all'opposto una piena equivalenza fa tutti i casi di (1), e in particolare che in essi la posizione di soggetto preverbale sia nulla tanto in (1a) dell'italiano che in (1b', 1c') dei dialetti, e conseguentemente che il clitico soggetto occupi una posizione strutturale diversa da quella di soggetto preverbale.

Restano on da valutare le opzioni (b) e (c).

2.1. Il clitico soggetto nella flessione verbale.

Data la regola che espande il nodo della Fless(ione) verbale nei tratti rispettivamente di ± Tempo, a seconda che la frase sia o no temporalizzata, e di ± ACC(ordo), ove sono indicati i tratti di persona, genere e numero che vanno a cadere sul verbo quando la flessione è temporalizzata, consideriamo adesso l'ipotesi che il clitico soggetto di T e F sia collocato sotto il nodo ACC della flessione. Tale ipotesi sarebbe conforme innanzitutto col fatto che i clitici soggetto sono, al pari di ACC, limitati alle frasi temporalizzate ed esclusi in frasi di tipo infinitivae; inoltre la perfetta identità di tratti condivisa dal clitico soggetto e dal suffsso verbale, l'accordo appunto, suggerisce di pensare ai clitici come a una forma 'prefissale' degli stessi tratti di ACC e quindi di considerare tali prefissi e suffissi come modi distinti ma equivalenti e complementari di esprimere i trati pronominali della flessione verbale, gli uni inerenti al soggetto, gli altri relativi alla vera e propria coniugazione del verbo. In questa ottica, la differenza fra T e F da un lato, che presentano l'occorrenza pressoché obbligatoria dei clitici soggetto, e l'italiano dall'altro, che permette soggetti nulli, si ridurrebbe ad una mera differenza morfologica e non si tradurrebbe in una differenza sostanziale, dal qual fatto seguirebbero tutti quei comportamenti e quelle proprietà che abbiamo visto indicare per T e F una natura di lingue a soggetto nullo.

Trovando pertanto plausibile e naturale questa ipotesi, consideriamo adesso le tre frasi tipo (34-36) per esaminare nei dettagli l'analisi che da essa segue.

34. a. *La* para domani (F)

b. *La* para doman (T)

35. a. la Marà *la* parla domani (F)

b. la Marà *la* parla doman (T)

36. a. *Gl'* ha parlato la Maria (F)

b. Ha parà la Maria (T)

Assumiamo come riferimento la teoria di *Lectures on Government and Binding*, e in particolare la rielaborazione del Parametro del soggetto nullo fatta in Chomsky (1982) [13]. Essa si fonda in modo decisivo sulla seguente considerazione concettuale: dato che i principi della teoria identificano due categorie di espressioni, gli elementi anaforici e i pronominali, quattro sono le combinazioni possibili che identificano rispettive categorie di espressioni linguistiche:

(i) [+an. -pron.]

(ii) [-an. +pron.]

(iii) [+an. +pron.]

(iv) [-an. -pron.]

sul versante delle categorie lessicalmente realizzate, (i) identifica elementi anaforici lessicali come *each other*, (ii) i pronomi, (iv) le espressioni referenziali come i nomi, mentre a (iii) non può invece corrispondere alcuna categoria lessicale perché essa dovrebbe essere non retta e quindi, non potendo per questo motivo ricevere Caso, violerebbe il filtro che richiede che ogni elemento con matrice fonetica sia marcato per il Caso.

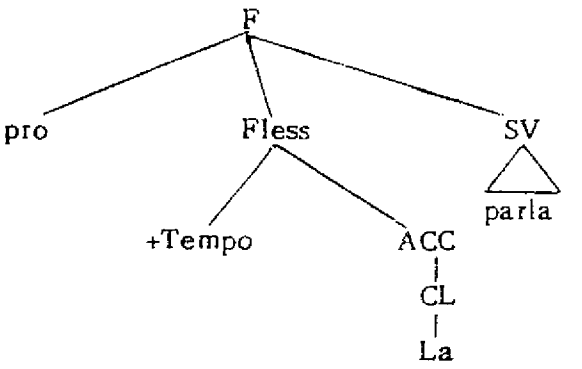
Se ora consideriamo le categorie vuote, non c'è alcun motivo teorico per escludere che esse rispecchino simmetricamente la tipologia delle categorie lessicali; in base alle nostre conoscenze teoriche, già sappiamo che (i) identifica la traccia di SN, (ii) il PRO soggetto delle frasi infinitivali, (iv) le variabili; ma cosa corrisponde a (ii)? Proseguendo la stessa argomentazione concettuale, si deve pertanto supporre che, come esiste un pronominale lessicalmente realizzato, è plausibile che esista anche un elemento vuoto che goda di uguale status categoriale (che sia cioè un pronominale identificante lo stesso insieme di tratti, vale a dire persona, genere, numero e Caso), con la differenza che esso resta foneticamente non realizzato. E' questo appunto l'elemento [SN, F] delle lingue a soggetto nullo, che per convenzione viene indicato con *pro* per distinguerlo dal PRO delle strutture a controllo, che ha le caratteristiche (iii) sopra.

Stabilita la plausibilità dell'esistenza di *pro*, resta da chiedersi come determinarne il contenuto. Indubbiamente la determinazione del contenuto di *pro* deve connettersi alla concomitanza stabile di *pro* soggetto con un ACC della flessione dotato di caratteri peculiari. Si assume così che tale peculiarità risiede nel fatto che l'ACC delle lingue a soggetto nullo, e solo di esse, è marcato anche per il Caso in struttura profonda. Da questo segue che il *pro*$_{+Caso}$ soggetto può essere lasciato foneticamente vuoto, per i seguenti motivi: esiste un rappor-

to di completa identità fra i tratti di ACC e quelli di *pro*; esiste anche una relazione di reggena fra ACC e la posizione [SN, F] ; dunque ACC può ora determinare localmente il contenuto di un soggetto pronominale senza realizzazione fonetica. In altri termini, le proprietà di ACC rendono recuperabile il soggetto vuoto. Al contario nelle lingue a soggetto nonnullo, essendo ACC sempre privo di Caso, vengono a mancare le condizioni per cui ACC possa determinare localmente il conenuto di *pro* , di conseguenza un soggetto pronominale deve sempre realizzarsi come categoria lessicale.

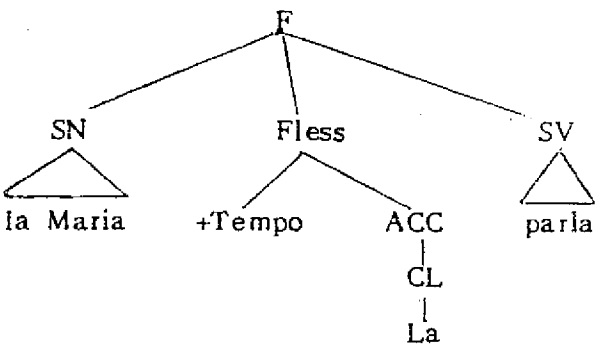
Date queste premesse, vediamo ora come si costruisca l'analisi per le frasi tipo di (34-36) di cui (37-39) sono le rispettive analisi strutturali, in cui abbiamo omesso per semplicità particolari irrilevanti.

37.



In (37) il clitico *la* è marcato per il Caso, essendo di fatto lo 'spelling out' dei tratti di ACC ed assorbe il ruolo tematico che attraverso SV viene assegnato al soggetto vuoto preverbale; dunque il clitico è un vero e proprio argomento e possiede le caratteristiche di un pronominale referenziale.

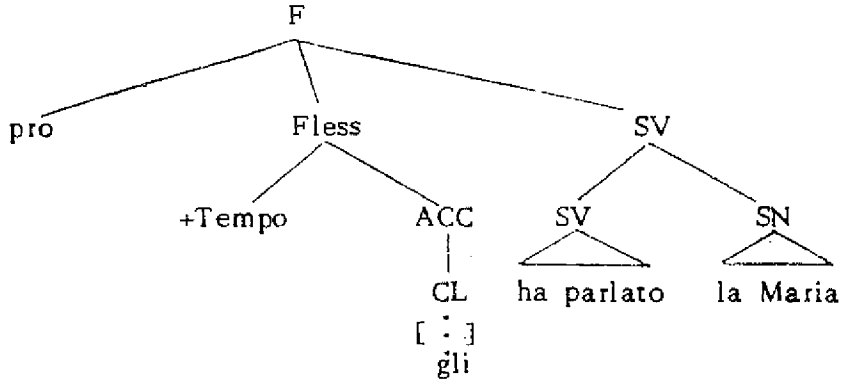
38.



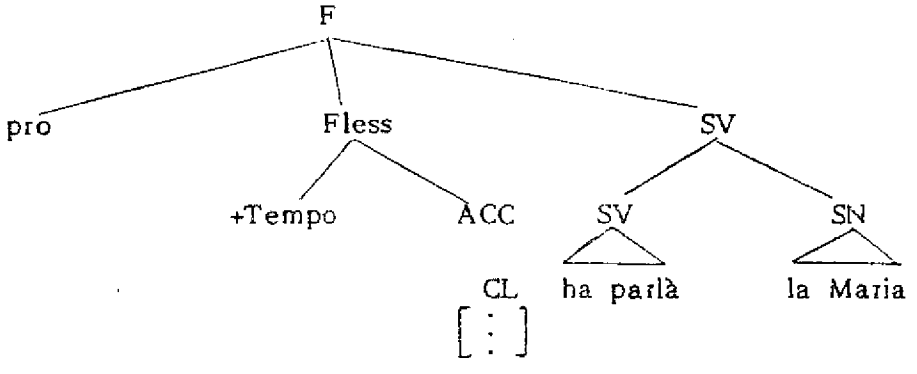
In (38) invece, il clitico *la* , pur essendo marcato +Caso per gli stessi motivi che in (37), non ha ruolo tematico giacché il ruolo assegnato alla posizione di soggetto preverbae deve essere espresso dal SN referenziale *la Maria* in ragione del θ criterio[14] ; dunque il clitico non è un argomento ma solo realizzazione di tratti morfologici e quindi viene rianalizzato come flessione verbale.

Per quanto riguarda infine le frasi con inversione del soggetto (36), di cui diamo due struttue distinte, (39a) per F e (39b) per T, in funzione della presenza del clitico soggetto in F e della sua assenza in T,

39. a.



b.



dobbiamo dire preiminarmente che in base all'ipotesi formulata in Chomsky (1982) per i casi corrispondenti dell'italiano, il *pro* soggetto non è qui un pronominale referenzale ma è un elemento pleonastico (o espletivo) in ragione del fatto che esso non veicola alcun ruolo tematico al pari dei pronominali lessicali che compaiono con i verbi impersonali nelle lingue a soggetto nonnullo, come l'*it* di "It seems that F". In questo modo, il ruolo tematico assegnato attraverso SV alla posizione [SN, F] viene attribuito alla catena (pro, SN) formata fra la posizione di soggetto preverbale e quella di soggetto postverbale; attraverso la catena così formaasi il SN invertito riceve quel ruolo tematico che in quanto espressione refereiziale deve possedere, pena la buona formazione della struttura in ragione del θ criterio [15].

Passando adeso ad illustrare (39a), assumiamo che lo stesso meccanismo presieda all'assegnazione del ruolo tematico al SN referenziale *la Maria*; il clitico *gli* è perciò macato +Caso ma non possiede ruolo tematico, non potendolo qui assorbire da *pro* per i motivi sopraesposti, di conseguenza anche nelle frasi con inversione del soggetto il clitico, al pari che nelle frasi di (38), è pura espres-

sione di tratti morfologici e viene rianalizzato come flessione verbale.

Anche per la struttura (39b) vale l'analisi proposta per (39a), con una sola differenza: come possiamo notare, qui il clitico soggetto è assente, ma a nostro avviso ciò non dipenderebbe da ragioni sostanziali quanto piuttosto idiosincratiche, nel senso che T non possiede una forma morfologica per i clitici impersonali e quindi non può associare una matrice fonetica a quell'insieme di tratti che F invece, posedendo un clitico impersonale realizzato foneticamente, esprime mediante *gli*[16]. Da quanto ora proposto a spiegazione dell'assenza del clitico soggetto in 39b) seguirebbe naturalmente l'uniformità di comportamento osservata nei par. 1 fra gli esempi di T e quelli di F in cui sia implicato un soggetto pleonastico.

Riassumendo, in base all'ipotesi di 2.1. risulta che il clitico soggetto di T e F può essere ± argomento: è +argomento nei casi come (34) dove esprime il ruolo tematico del soggetto preverbale da cui lo assorbe, e funziona quindi come un vero e proprio pronome referenziale, se pur non tonico; è -argomento invece nei casi come (35) e (36) dove è espressione di tratti morfologici e rianalizzato come flessione verbale, che nell'inversione del soggetto assume la forma non marcata del pleonastico.

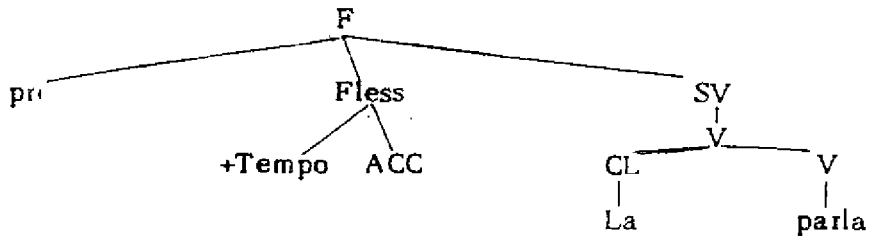
2.2. Il clitico sotto il nodo verbale.

In alternativa a quanto detto in 2.1. potremmo supporre che il clitico soggetto di T e F sa generato basicamente in $[_{SV}\ [_{V}\ CL\ \ V]\ (SN)]$, adottando un'ipotesi anaoga a quella formulata da Cinque (1983) per il *si* impersonale dell'italiano. Secondo questa ipotesi, il clitico soggetto gode della proprietà di essere ± argomento: se il clitico è +argomento, esso deve possedere Caso e ruolo tematico, se è -argomento, esso non richiede invece né Caso né ruolo tematico. In base a queste assunzioni, l'esecuzione sui tre casi paradigmatici (34-36), che qui ripetereno per comodità, dell'ipotesi ora formulata comporta alcune differenze da quanto elaborato in 2.1. Consideriamo innanzitutto le frasi (40), di cui (41) è la struttura sottostante.

40. a. *La* parla domani (F)

b. *La* parla doman (T)

41.



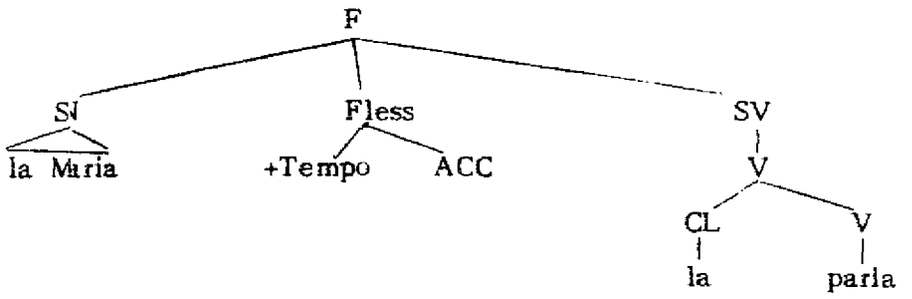
il clitico soggetto *la* è +argomento ed è collegato mediante cosuperscrizione con il costituente ACC e quindi con [SN, F] formando così una catena nominale, una catena di elementi, cioè, che compongono il soggetto; mediante questo collegamento i clitico soggetto riceve Caso e ruolo tematico.

In frasi dichiaative con soggetto lessicale, invece, il clitico soggetto è -argomento in quanto in caso contrario, dalla compresenza del SN lessicale, ovviamente argomentale, si creerebbe una struttura con due argomenti, [SN, F] e CL, facenti funzioie di soggetto;

42. a. la Maria *la* parla domani (F)

b. la Maria *la* parla doman (T)

43.



perciò *la* in (43) non richiede né Caso né ruolo tematico, è pur sempre collegato per cosuperscizione col costituente ACC ma è qui rianalizzato come marca morfologica delle fessione verbale.

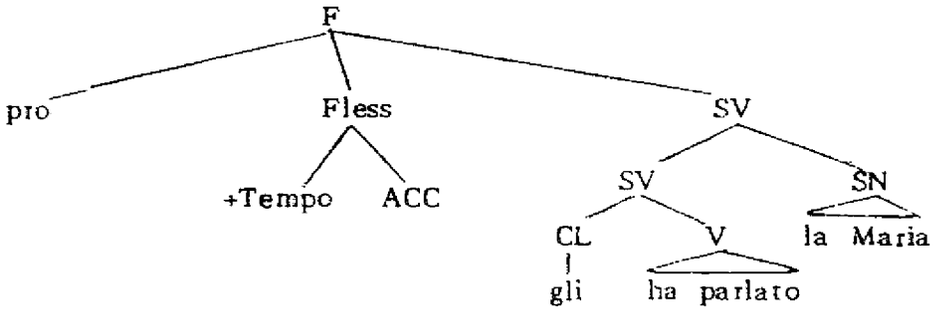
Riguardo alle rasi con inversione del soggetto (44), infine, occorre diversificare nel trattamento il caso del fiorentino da quello del trentino in ragione dell'assenza in quet'ultimo del clitico soggetto.

44. a. *Gl'* ha palato la Maria (F)

b. Ha parlà a Maria (T)

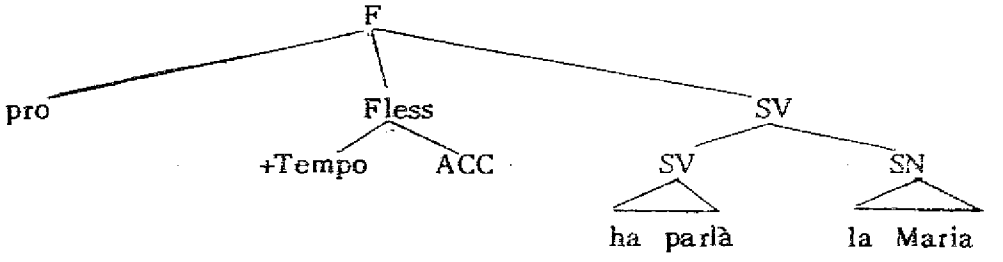
Infatti se a (44a) ossiamo attribuire un'analisi analoga a quella data per (42),

45.



in particolare anche qui la presenza del SN referenziale *la Marta* impedisce l'argomentalità del clitico *gli* che perciò è rianalizzato come flessione verbale e con essa condivide anche l'accordo con i tratti del soggetto pleonastico *pro*, per (44b) dobbiano invece assumere che all'assenza del clitico in superficie corrisponde pari assenza di clitico in struttura profonda, giacché l'idea di un clitico non realizzato foneticamente, se poteva essere congruente con l'ipotesi formulata in 2.1., non lo sembra altrettanto con l'ipotesi qui elaborata;

45. b.



pertanto se si eccettua il particolare della non condivisione dei tratti fra la flessione verbale e il soggetto invertito, (45b) viene trattato allo stesso modo dei casi corrispondenti dell'italiano.

Per concludere, abbiamo constatato che tutti i comportamenti osservati nel par. 1 possono ricevere una spiegazione unitaria solo se si assume che il clitico soggetto di T e F non sia il soggetto preverbale delle frasi in questione.

Riguardo poi alle ipotesi esposte in 2.1 e 2.2, entrambe plausibilmente percorribili, le differenze che sono scaturite dai singoli trattamenti dei casi paradigmatici sembrano più di esecuzione che di sostanza, cosicché non emergono argomentazioni che abbiano una forza tale da far propendere decisamente per l'una o per l'altra. Pertanto è per ragioni più tenui che facciamo nostra l'ipotesi di 2.1, che concepisce il clitico soggetto come lo spelling out dei tratti pronominali della flessione; ragioni quali una maggiore uniformità nel trattamento delle differenze, a nostro avviso superficiali, manifestate dai due dialetti nei comportamenti relativi all'inversione del soggetto, e quali la ricerca di una maggiore consonanza con l'analisi riservata all'italiano entro il Parametro del soggetto nullo a motivo delle convinzione, dedotta dai dati empirici, che T e F non siano da esso diversi.

2.3. Inversione del soggetto e meccanismo di condivisione dei tratti.

All'interno dell'ipotesi fatta in 2.1, per la quale abbiamo ora optato, resta da precisare perché T e F, pur presentando come l'italiano l'inversione libera del soggetto, ne danno una realizzazione diversa per quanto riguarda la condivisione dei tratti con il soggetto postverbale, dato che alla frase (46) dell'italiano corrispondono in T e F le frasi (47) dove flessione verbale e clitico non espri-

mono i tratti del soggetto posposto, ma sono nella forma non marcata di terza persona singolare maschile.

46. [pro hanno parlato [$_{SN}$ tre ragazze]

47. a. [pro *gl'*ha parlato [$_{SN}$ tre ragazze]

b. [pro ha parlà [$_{SN}$ tre putele]

L'ipotesi che viene fatta per l'italiano standard è che la catena (pro, SN) che presiede all'assegnazione di Caso e ruolo tematico al sintagma nominale, presiede anche al meccanismo di condivisione di tratti fra i membri che formano la catena; così *pro* condivide i tratti di SN, ed anche l'ACC(ordo) della flessione verbale, che deve sempre manifestare i tratti dell'elemento [SN, F] con cui è in relazione di reggenza, condivide gli stessi tratti, da cui segue (46).

A spiegazione di (47) potremmo supporre che l'appartenenza ad una catena tematica non sia condizione sufficiente a far scattare il meccanismo della condivisione di tratti, e che anzi quest'ultima sia una scelta opzionale che può variare da lingua a lingua; T e F sceglierebbero pertanto l'opzione della non condivisione e di conseguenza l'elemento pleonastico *pro* manterrebbe tratti neutri, o impersonali, che in genere si identificano con quelli di terza persona singolare maschile [17] ; così anche l'accordo (e di conseguenza il clitico quando realizzato come in (47a)) esprimerebbe questi stessi tratti e non quelli del soggetto postverbale. Quanto ora proposto scaturirebbe dall'idea che, più in generale, la condivisione di tratti fra soggetto pleonastico e sintagma nominale postverbale non sia una scelta parametrale, nello specifico sia svincolata dal Parametro del soggetto nullo, e dunque che tale proprietà si trovi variamente diffusa fra le lingue indipendentemente dalla loro natura tipologica. Una conferma a ciò deriva dalla constatazione che anche all'interno delle lingue a soggetto nonnullo, le quali possono invertire il soggetto limitatamente ai verbi ergativi e a sintagmi nominali indefiniti, vengono operate scelte differenti riguardo all'assegnazione di tratti al soggetto pleonastico; confrontando infatti i dati del francese (48a) con quelli dell'inglese (48b),

48. a. Il vient les garçons

b. There come some boys

notiamo che solo l'inglese manifesta, attraverso la morfologia verbale, di accordare il soggetto pleonastico *there* con i tratti del soggetto postverbale, mentre il francese realizza soggetto pleonastico e flessione con la forma neutra di terza persona singolare maschile indipendentemente dai tratti del soggetto invertito

Occorre però considerare un fatto ulteriore, che almeno in apparenza sembrerebbe argomentare contro quanto abbiamo finora sostenuto. Le frasi con inversione del soggetto di T e F, infatti, presentano caratteristiche differenti da quelle finora esaminate qualora si muti il tratto di persona: se con le terze per-

sone si ha la tipologia contraddistinta dall'accordo verbale non marcato e dal clitico impersonale, realizzato foneticamente in F ma non in T, con le prime e le seconde persone, invece, gli esiti sono decisamente contrapposti perché in questo caso si la accordo verbale con il soggetto invertito e il clitico, laddove occorra, ne condivide tutti i tratti.

49.	e vengo io	(F)	vegno mi	(T)
	tu vieni te		te vegni ti	
	e vien { lui / lei }		ven { elo / ela }	
	si viene noi		vegnim noi	
	vu' venite voi		vegnì voi	
	e vien loro		ven { lori / lore }	

Qual è dunque la ragione di questa difformità di comportamento? L'ipotesi che al momento possiamo suggerire si fonda sull'idea che nell'insieme dei tratti condivisibili da clitico soggetto-flessione verbale-SN invertito vi sia una specie di gerarchia di obbligatorietà che condiziona le uscite possibili delle strutture con inversione del soggetto. Si può notare infatti che nel caso delle terze persone i tratti che la flessione e il clitico impersonale non condividono sono quelli di genere e numero, ma sicuramente ne condividono il tratto di persona. Si può quindi pensare che questo sia il tratto da cui non può prescindere la buona formazione di una struttura a inversione, e che quando si verifichi una contraddizione latente ra il tratto di persona del clitico e quello del soggetto invertito, come nel caso delle prime e seconde persone, contraddizione che determinerebbe la malformazione della struttura in questione,

50. $*\text{pleon.}_{II}$ . . . . . SN_{I} / SN_{II}

si sani il dissidio inconciliabile uniformando i tratti degli elementi in gioco, ricorrendo quindi al meccanismo della trasmissione dei tratti (da SN a pleonastico), che è globale nel senso che, quando scatta per la persona, scatta automaticamente pe tutto l'insieme dei tratti.

A conferma di quanto proposto, osserviamo che un'ipotesi come quella ora formulata rende possibile giustificare anche fatti diversi che si collocano in altri settori della grammatica. Portiamo come esempio un fenomeno sintattico che ci è stato personalmente indicato da Giorgio Graffi a proposito delle frasi scisse. Graffi, avendo notato che esiste un evidente contrasto tra "E' lui che Maria dice che è malato" e "* Sei tu che Maria dice che sei (è) malato", suggeri-

risce di giustificare tale asimmetria nel modo seguente: entrambe le frasi sarebbero derivate per movimento di *wh* in TOP, secondo quanto proposto in Chomsky (1977); poché l'elemento *wh* per definizione è marcato con i tratti di terza persona singoare, nella prima frase si riscontra l'uniformità dei tratti di persona tra il *wh* e il sintagma nominale realizzato in TOP, mentre nella seconda frase si avrebbe un conflitto tra i tratti di *wh* e quelli del pronome lessicale di seconda persoa che si trova in TOP. Questi casi, sinora problematici, potrebbero dunque ricevere una spiegazione nuova se, analogamente a quanto noi proposto, introduciano una condizione di equivalenza per i tratti di persona tra l'elemento cancellao e l'elemento lessicale topicalizzato.

II. LE STRUTTURE WH IN FIORENTINO E IN TRENTINO.

Dato il quadro di riferimento del capitolo precedente, risulta ora non privo di interesse l'esame del comportamento di T e di F rispetto all'estrazione di un elemento *wh*. L'osservazione di come si realizza il fenomeno nei due dialetti ci permette infatti: (i) di confermare l'ipotesi che T e F siano lingue a soggetto nullo; (ii) di definire i modi di estrazione nelle diverse strutture in esame; (iii) di verificare perciò simmetrie e asimmetrie dei due dialetti rispetto all'italiano per quanto riguarda le possibilità di operare movimento.

Inizieremo esaminando le frasi relative che, nella distinzione restrittive/appositive, già presentano alcune problematiche significative, ed estenderemo poi l'analisi ad altri fenomeni che implicano la presenza di un sintagma *wh*.

1.1. Relative restrittive e appositive.

Come primi dati esaminiamo quelli che riguardano le frasi restrittive, iniziando con la relativizzazione dei complementi del verbo. Al riguardo si notano due comportamenti diversi e distinti a seconda che l'elemento relativizzato sia un oggetto diretto oppure un oggetto indiretto. In questo secondo caso, la relativa è costruita adotando la strategia del pronome di ripresa (frase relativa introdotta da *che* e pronome clitico nella posizione del complemento relativizzato); il movimento, che lascerebbe un 'vuoto' nella posizione del complemento, non è possibile per ragioni connesse alla recuperabilità della cancellazione, perché i due dialetti non posiedono, a differenza dell'italiano, i pronomi relativi che fungono da complemento obliquo ("il quale", "cui").

51. a. L'omo che tu *gl'* hai dato la mi' roba (F)

b. L'om che e *gh'* hai dat la me' roba (T)

Nel caso dell'oggetto diretto, invece, le frasi mostrano chiaramente un vuo-

to nella posizione interessata dalla regola, in totale simmetria con l'italiano:

52. a. Le ragazze che t'hai visto —— ieri (F)

b. Le putde che te hai vist —— algeri (T)

A conferma dell. simmetria, constatiamo che, qualora si inserisca la relativa in un SN complesso si hanno i noti fenomeni di isola, cosicché risultano corrette solo le frasi dervate ricorrendo alla strategia del pronome di ripresa:

53. a. La ragazza che un credo alla storia che tu *l'*abbia vista ieri (F)

b. *La ragazza che un credo alla storia che tu abbia visto —— ieri

c. La putda che no ghe credo ala storia che te *l'* hai vista algeri (T)

d. *La putda che no ghe credo ala storia che te hai vist —— algeri

Se passiamo ora a considerare le relative restrittive in cui l'elemento relativizzato è il sogetto, notiamo un contrasto interessante: risultano grammaticali solo gli esempi che mostrano la tipologia tipica delle strutture con inversione del soggetto, cioè le frasi senza accordo verbale, mentre sono scorrette le frasi dove ci sia accodo verbale.

54. a. Le ragazze che *gl'* è venuto ieri (F)

b. *Le ragazze che *l'* enno venute ieri

c. Le ragazze che *gl'* ha parlato ieri alla riunione

d. *Le ragazze che *l'* hanno parlato ieri alla riunione

e. Le putde che è vegnù algeri (T)

f. *Le putde che *le* è vegnude algeri

g. Le putde che ha parlà algeri ala riunion

h. *Le putde che *le* ha parlà algeri ala riunion

Ciò fa supporre che questo tipo di relativa sia derivato sì per movimento di *wh*, ma che tale moimento abbia origine dalla posizione alla destra del verbo.

Qualora si inseriscono tali relative in un SN complesso, come atteso gli esiti grammaticali sono costituiti unicamente dalle forme con clitico e accordo, quelle cioè che sono derivate mediante la strategia del pronome di ripresa, mentre sono escluse le forme che non mostrano accordo verbo-soggetto per ovvia violazione al principio della soggiacenza:

55. a. Le ragazze che c'è in giro la voce che *le* siano arrivate ieri (F)

b. *Le ragazze che c'è in giro la voce che *gl'* è arrivato ieri

c. Le ragazze che c'è in giro la voce che *l'* abbiano parlato male di Piero

d. *Le ragazze che c'è in giro la voce che *gl'* ha parlato male di Piero

e. Le puteleche gh'è en giro la voze che *le* è rivade algeri (T)

f. *Le puteleche gh'è en giro la voze che è rivà algeri

g. Le puteleche gh'è en giro la voze che *le* ha parlà mal del Pero

h. *Le puteleche gh'è en giro la voze che ha parlà mal del Pero

A ulteriore conferma che i due dialetti si comportano come l'italiano per quanto riguarda le proprietà fondamentali di estrazione del sintagma relativo, consideriamo gli esempi (56).

56. a. La ragazza che tu pensi ch'e verrà con me domani (F)

b. La putela che te pensi che vegnerà con mi doman (T)

In queste frasi si ha l'estrazione di un sintagma *wh* attraverso un complementatore espresso, propietà caratteristica delle lingue a soggetto nullo: perciò, analogamente all'italiano, T e F permettono strutture di questo tipo, grazie alla possibilità che essi hanno, come tutte le lingue a soggetto nullo, di invertire liberamente il soggeto, possibilità che nei due dialetti si manifesta a livello superficiale attraverso la caratteristica morfologica del verbo che non si accorda con i soggetti posterbali [18] .

Passando ora a trattare le relative appositive, ci attendiamo di ritrovare, nei tre casi paradigmaici (relativizzazione del soggetto, dell'oggetto diretto e dell'oggetto indiretto) esiti simmetrici a quelli già osservati per le restrittive. Constatiamo che, se per casi dell'oggetto diretto e dell'oggetto indiretto si ripetono i comportamenti oservati in (51) e (52), come mostrano gli esempi seguenti,

57. a. La Maria, che tu *gl'* hai dato quattro in matematica, . . . (F)

b. La Maria, che te *gh'* hai dat quatro en matematica, . . . (T)

58. a. La Maria, che t'ha' visto —— ieri con Carlo, . . . (F)

b. La Maria, che te hai vist —— algeri col Carlo, . . . (T)

inaspettatamente il caso di relativizzazione del soggetto non presenta invece la tipologia che abbiano visto tipica dell'inversione, ma, all'opposto, esige l'espressione del clitico soggetto accordato nei tratti con il sintagma nominale antecedente della relativa e la flessione verbale parimenti accordata in quegli stessi tratti.

59. a. La Maria, che *l'* ha preso quattro in matematica, . . . (F)

b. *La Maria, che *gl'* ha preso quattro in matematica, . . .

c. La Mara, che *l'*ha ciapà quatro de matematica, . . . (T)

d. *La Mara, che ha ciapà quatro de matematica, . . .

Occorre perciò esaminare più attentamente quest'ultimo caso perché gli esiti di (59) portano palesemente ad escludere per le appositive la derivazione per movimento di *wh* dala posizione postverbale, che avevamo potuto sostenere, invece, per il corrispondente caso delle relative restrittive.

Due sono le ipotesi teoricamente possibili, cui far risalire in particolare la presenza del clitco soggetto: (i) il clitico è un pronome di ripresa, e dunque la strategia qui in opera non è quella di movimento di *wh*; (ii) il clitico è un clitico morfologico uniformemente richiesto in T e F da un soggetto preverbale, che, in questo caso, è un sintagma *wh*, dunque la strategia qui in opera è sì quella di movimento di *wh*, ma dalla posizione preverbale.

Prima di prendere singolarmente in esame ciascuna delle due ipotesi, consideriamo gli esempi (60).

60. a. La Mara, ch'e pensavo che *la* fosse venuta con te, . . . (F)

b. *La Mara, ch'e pensavo ch'e fosse venuto con te, . . .

c. La Mara, che pensavo che *la* fusa vegnuda con ti, . . . (T)

d. *La Mara, che pensavo che fusa vegnù con ti, . . .

Siamo difronte a frasi appositive che presentano il fenomeno cosiddetto 'complementatore-traccia'. Abbiamo già visto che T e F normalmente consentono l'estrazione di un sintagma *wh* attraverso un complementatore espresso perché, come tutte le lingue a soggetto nullo, essi possono situare liberamente il soggetto in posizione postverbale ed evitare in questo modo di violare il principio della categoria vuota. A differenza di quanto accadeva per gli esempi (56), in (60) è sempre richiesto il clitico soggetto e l'accordo verbale. E' chiaro, dunque, che dobbiamo scartae l'ipotesi di un movimento a partire dalla posizione di soggetto invertito e cle, perciò, dobbiamo scartare l'idea del movimento in assoluto, essendo in queste strutture consentito unicamente dalla posizione postverbale. Dobbiamo dedurne che il clitico in (60) non può essere considerato un clitico di accordo con la raccia di un soggetto mosso dalla posizione preverbale, ma deve essere piuttosto considerato come clitico di ripresa, indice di assenza di movimento.

Torniamo oa alle ipotesi formulate per giustificare il clitico in (59), e prendiamo in esame la prima delle due, (i). Secondo tale proposta il clitico nelle appositive 'semplici', come appunto (59), verrebbe trattato in modo analogo al clitico delle appsitive con il fenomeno complementatore-traccia (60), trattandosi in entrambi i casi di un clitico di ripresa. A obiezione, notiamo che in questo modo verremmo tuttavia a creare un'asimmetria non ben giustificata, non solo tra restrittive e appositive, ma soprattutto all'interno della stessa classe di re-

lative, le appositve, in quanto verremmo a dire che T e F ricorrono alla strategia del movimento per relativizzare l'oggetto dell'appositiva, mentre ricorrono alla strategia de pronome di ripresa per relativizzarne il soggetto, senza però motivare l'adozione di quest'ultima strategia che, invece, in generale pare non essere scelta casualmente, ma sempre in base a ragioni precise, per evitare cioè violazioni a qualche principio della teoria: la recuperabilità della cancellazione (cfr. (51) e (57), il principio della categoria vuota (cfr. (60)) e la condizione della soggiacenza (cfr. (53) e (55)).

A questo punto prendiamo in considerazione la seconda ipotesi, (ii), che pare forse preferibile per ragioni di uniformità nel trattamento della relativizzazione. Se infatti in (59a, 59b) il clitico fosse presente come accordo richiesto da una traccia in posizione preverbale, potremmo generalizzare la strategia di formazione delle reative nei due dialetti, parlando di movimento in tutti i casi in cui questo non voli qualche principio della teoria. Resta tuttavia da motivare perché nel caso lelle restrittive si abbia movimento del soggetto dalla posizione postverbale, menre nel caso delle appositive si ha movimento del soggetto dalla posizione preverbale.

La distinzione tra i due tipi di movimento potrebbe essere giustificata, se assumessimo che le variabili delle relative non formano un insieme indistinto e unico, ma al contrario sono caratterizzate da proprietà diverse a seconda che si tratti di variabili di frase restrittiva o di variabile di frase appositiva; nella fattispecie, la propietà distintiva sarebbe quella di costituire un elemento informativamente nuovo. In base a considerazioni sul tipo di rapporto semantico tra antecedente e frase relativa, si potrebbe proporre di trattare come elemento nuovo una variabile di restrittiva, e come elemento non nuovo una variabile di appositiva. In tal modo si giustificherebbe il fatto che solo i soggetti di restrittiva, cioè quelli nuovi, possono occupare la posizione postverbale, essendo questa riservata, appunto, ai soggetti con un valore positivo di novità.

Rimane tuttivia un punto che la discussione precedente non ha chiarito; quanto proposto inora vale per giustificare la possibilità di occupare la posizione di soggetto postverbale, riservata alle variabili che fungono da elementi nuovi; ciò che ancon deve essere spiegato è perché tali variabili non solo possano, ma debbano occupare la posizione postverbale. Constatiamo, infatti, che nelle frasi con relativzzazione restrittiva del soggetto, il movimento dalla posizione preverbale non è possibile e, per qualche motivo che resta da indagare, la struttura (61) è scoretta.

61. $[_{\bar{F}}\ [_{Comp}\ \text{che}\ ]\ [_{F}\ [_{SN}\ e\ ]\ \ SV\ ]\ ]$

Come conseguenza di quanto ora constatato, deriva la proposta di estendere la restrizione osservata per il movimento di *wh* nelle relative restrittive a qualsiasi tipo di frase che richiede movimento analogo; in altri termini, nei nostri dialetti non sarebbe mai permesso il movimento 'locale' di *wh* (nel senso di movimento dalla poizione contigua al complementatore verso il complementatore

stesso) e l'unico tipo di movimento consentito sarebbe quello che si origina dalla posizione postverbale.

Se questo è vero, dobbiamo riconsiderare sotto una prospettiva diversa le frasi appositive, che presentano il clitico soggetto; data l'impossibilità della variabile di occupare la posizione postverbale in questo caso, e data la restrizione che impedisce il movimento 'locale' di *wh*, potremmo spiegare la derivazione delle appositive con soggetto relativizzato unicamente richiamandoci alla strategia del pronome di ripresa, come proposto in precedenza al punto (i). A differenza di quanto risultava prima, ora la scelta della strategia del pronome di ripresa non sarebbe casuale, ma giustificata dall'impossibilità di effettuare in queste strutture una operazione di movimento.

1.2. Il movimento in altre strutture con soggetto wh.

Le frasi relative esaminate sinora confermano per i due dialetti la possibilità di estrarre un soggetto *wh* dalla posizione postverbale. Si noti che in italiano solo in pochi casi è possibile riconoscere con certezza da quale posizione avviene l'estrazione del soggetto: ad esempio, secondo quanto argomentato in Rizzi (1982), possiamo parlare di estrazione dalla destra del verbo per le strutture profonde delle frasi che presentano il cosiddetto effetto complementatore-traccia. Inoltre, possiamo considerare come estrazione che ha origine dalla posizione postverbale quella che avviene nelle frasi dove si abbia pronominalizzazione partitiva di un quantificatore interrogativo (cfr. Belletti - Rizzi (1981)).

Tuttavia, al di fuori di un'area assai limitata di strutture, per l'italiano non siamo in grado di precisare se il soggetto venga spostato dalla posizione preverbale o da quella postverbale. Per i dialetti, invece, essendo in essi distinta la realizzazione morologica dei verbi nelle frasi con soggetto invertito da quella dei verbi nelle frasi con soggetto a sinistra, è sempre possibile verificare quando il soggetto viene mosso dalla posizione postverbale. Grazie a questo fatto, nel paragrafo precedente è risultato un dato interessante, e precisamente è apparso che i dialetti in questione operano movimento del soggetto *wh* a partire dalla destra del verbo non solo laddove è necessario per evitare violazioni a qualche principio della teoria, come nel caso delle strutture che presentano l'effetto complementatore-traccia, ma anche laddove apparentemente ci potrebbe essere libertà di movimento dalla posizione preverbale.

Per questo motivo, è interessante estendere ora l'analisi ad altri tipi di frase che implicano il movimento di un sintagma *wh* [19] e considerare il loro comportamento nei due dialetti alla luce di quanto osservato, focalizzando la nostra attenzione sul movimento del soggetto [20].

Un primo tipo di costruzione significativa per la nostra analisi è rappresentato dalla frase interrogativa. Consideriamo perciò gli esempi seguenti:

62. a. Chi *gl* è venuto con te? (F)

b. Chi è vegnù con ti? (T)

c. *Chi è *lo*[21] vegnù con ti?

d. Chi *gl* ha parlato con te? (F)

e. Chi ha parlà con ti? (T)

f. *Chi ha *la* parlà con ti?

63. a. Quante agazze *gl'*è ito via? (F)

b. *Quante agazze *l'*enno ite via?

c. Quante putele è nà via? (T)

d. *Quante putele è *le* nade via?

e. Quante agazze *gl'*ha parlato con te? (F)

f. *Quante agazze *l'*hanno parlato con te?

g. Quante putele ha parlà con ti? (T)

h. *Quante putele ha *le* parlà con ti?

Come mostrano i casi agrammaticali di (62), (63), l'unica forma corretta per questo tipo di frase è quella in cui manca l'accordo tra verbo e soggetto. Lo stesso vale per le frasi interrogative che presentano l'effetto "complementatore - traccia":

64. a. Quante agazze tu pensi ch'e sia venuto? (F)

b. *Quante agazze tu pensi che *le* siano venute?

c. Quante putele penset che sia vegnù? (T)

d. *Quante putele penset che *le* sia vegnude?

Si noti infine che T preferisce esprimere le interrogative ricorrendo alla forma scissa; perciò la versione più corrente in T per (62b) e (63c) è data negli esempi (65a-b), ove si nota la assenza del clitico di accordo e dell'accordo stesso tra soggetto interrogativo scisso e verbo (a differenza di quanto si verifica normalmente nelle frasi scisse di tipo assertivo, che esamineremo tra breve):

65. a. Chi è(*lo*)[22] che è vegnù?

b. Quante putele è(*lo*) che è nà via?

Passiamo ora a considerare le frasi topicalizzate, che seguendo Chomsky (1977), assumiamo derivate dalla seguente struttura:

66. $[_{SN}\ \ _{TOP}\ \ [_{\bar{F}}\ \ [_{COMP}\ \ ]\ \ [_{F}\ \ \ldots\ wh\ \ldots\ ]$

Il sintagma nominale generato basicamente in TOP è posto in relazione con la posizione da cui parte il movimento mediante una regola di predicazione.

In T e in F le frasi di questo tipo sono realizzate come illustrato dagli esempi (67a-c):

67. a. La Mara, *gl'* è venuto, no la Carla (F)

b. *La Mara, *l'* è venuta, no la Carla

c. La Mara, è vegnù, no la Carla (T)

d. *La Mara, *la* è vegnuda, no la Carla

e. La Mara, *gl'* ha parlato alla riunione, no la Carla (F)

f. *La Mara, *l'* ha parlato alla riunione, no la Carla

g. La Mara, ha parlà ala riunion, no la Carla (T)

h. *La Mara, *l'* ha parlà ala riunion, no la Carla

In questi esempi ritroviamo con perfetta simmetria gli esiti osservati nelle frasi restrittive: è richiesta, cioè, obbligatoriamente la forma verbale senza accordo con il soggetto. Analogamente, si comportano le strutture topicalizzate che presentano l'effetto "complementatore-traccia":

68. a. La Mara, tu sai che *gl'* è venuto, no la Carla

b. La Mara te sai che è vegnù, no la Carla

Ritrovando nelle topicalizzate la tipologia caratteristica delle strutture con inversione del soggetto, siamo autorizzati a dedurre che anche in queste frasi il movimento del oggetto "wh" avvenga a partire dalla posizione a destra del verbo.

Un tipo di frase molto vicino a quello appena esaminato è rappresentato dalle frasi scisse, illustrate dagli esempi (69), la cui realizzazione in F e in T è inaspettatamente diversa riguardo ai fatti di accordo da quella delle frasi topicalizzate:

69. a. Perché tu gli tieni i' muso alla Carla?

Perché gl'è lei che *la* m'ha sciupato tutti i libri.

b. Perché te ghe tegni el mus ala Carla?

Perché l'è ela che *la* m'ha rovinà i libri.

Si noti che siamo di fronte a costruzioni un po' marginali per i due dialet-

ti, sulla realizzazione delle quali i giudizi dei parlanti non sono sempre netti; tuttavia in un conteso come quello dato, i parlanti concordano nell'esprimere il clitico soggetto e 'accordo del verbo cui si riferisce il soggetto stesso. Uguale comportamento caatterizza le frasi scisse che presentano l'effetto "complementatore - traccia"[23]:

70. a. Gl'è la tu' amica che tutti e pensano che *l'* abbia mandato e sordi in Svizzera.

b. L'è la to' amica che tuti i pensa che *la* abia mandà i soldi en Svizzera.

Terminiamo la pesentazione dei dati sui fenomeni più significativi riguardanti il movimento-wh in T e in F, considerando il comportamento di un sottogruppo particolare di frasi relative che, per alcune caratteristiche di tipo prevalentemente semantico, si differenziano sia dalle restrittive che dalle appositive. Si tratta di quelle reative il cui antecedente non può ricevere lettura determinata (nel senso che non può essere riferito ad un individuo specifico) e dove, preferibilmente, anche se non necessariamente, il verbo si presenta al congiuntivo.

Senza addentrarc in un'indagine di tipo semantico - cognitivo, limitiamoci ad osservare come tdi frasi si realizzano nei due dialetti:

71. a. e vorrei una camicia che *la* fosse di seta pura (F)

b. *e vorrei una camicia ch'*e* fosse di seta pura

c. Voleria 'na camisa che *la* fusa de seda pura (T)

d. *Voleria 'na camisa che fusa de seda pura

come avveniva nelle appositive, anche in (71) clitico e accordo verbale sono obbligatoriamente richiesti. Dal punto di vista sintattico, i due tipi di relative avrebbero dunque caatteristiche comuni; tuttavia, il sottogruppo ora considerato gode di proprietà senantiche così peculiari che non sembra possibile al momento spiegare i comporamenti (71) semplicemente mediante assimilazione totale ai corrispondenti cas (59) delle appositive [24].

Volendo sintetizare i dati sin qui riportati, rispetto al modo in cui avviene l'estrazione del soggtto, possiamo raggruppare tutti i fenomeni esaminati in due classi: una in cu risulta obbligatoria l'estrazione del sintagma "wh" dalla destra del verbo, l'atra in cui tale estrazione non è possibile. La bipartizione vede da una parte toicalizzate, interrogative e scisse interrogative, dall'altra scisse assertive e relative con antecedente non specifico. Tale divisione è simmetrica a quella già notata a proposito delle frasi relative che, a seconda del tipo - restrittive o appositive -, richiedono o rifiutano l'estrazione del soggetto a partire dalla posizione postverbale. Per queste frasi avevamo proposto una di-

stinzione in base al valore informativo più o meno nuovo delle variabili. Si potrebbe ora considerare nella stessa prospettiva i fenomeni presentati in questo paragrafo.

Cominciamo con l'esaminare le interrogative in termini di "dato" e "nuovo"; sappiamo che l'interpretazione di elemento nuovo in queste frasi viene normalmente assegnata al sintagma interrogato. Ciò che si potrebbe proporre è che la variabile coindidizzata con tale sintagma ne condivida la novità e, dunque, in quanto variabile nuova, possa occupare la posizione di soggetto alla destra del verbo.

Una spiegazione analoga può essere proposta per le topicalizzate, dove al sintagma nominale in TOP viene normalmente assegnata lettura di elemento nuovo.

In modo diverso si comportano, invece, le frasi scisse; ad una prima osservazione il loro comportamento risulta imprevisto, poiché ci aspetteremmo un'associazione più stretta tra frasi topicalizzate e frasi scisse, anche al livello della trasmissione informativa e, quindi, della divisione di elementi in dati e nuovi. Sembra necessaio, invece, trattare la variabile della scissa in modo diverso da quello della variabile nella topicalizzata e, cioè, come elemento dato. A questo proposito, risultano significativi i dati di T illustrati in (65), dove l'elemento scisso è il sintagma interrogativo. In queste strutture T mostra chiaramente che l'estrazione dell'elemento scisso avviene dalla destra del verbo, da cui si può dedurre che, laddove l'antecedente nella frase scissa sia nuovo, la strategia di formazione è la stessa adottata per la topicalizzata e per tutte le frasi dove la variabile può essee considerata nuova; si ha, quindi, movimento del soggetto dalla destra del verbo nella maggior parte dei casi però il soggetto scisso non fungerebbe da elemento nuovo e, dunque, nemmeno la variabile con esso indicizzata.

Parallelamente alle frasi scisse di tipo assertivo si comportano le relative illustrate in (71. Anche per questi casi avremmo una variabile che non può essere considerata nuova. La funzione della variabile come elemento dato si spiegherebbe qui in base a considerazioni sul tipo di rapporto semantico esistente tra antecedente e frase relativa, in particolare sul ruolo che la frase svolge nel determinare la eferenza dell'antecedente.

I dati esaminati in questo paragrafo valgono, dunque, come conferma alla distinzione proposta per le frasi relative tra variabili nuove e variabili non nuove. Anche nelle strutture prese in considerazione in questo paragrafo avremmo delle variabili che si differenziano per quanto riguarda il loro valore di novità e che, a causa di ciò, si differenziano anche nella possibilità di occupare la posizione di soggetto invertito, riservata solo agli elementi nuovi. Come già avevamo segnalato nel paragrafo precedente, non basta tuttavia giustificare la possibilità per alcune variabili di apparire in questa posizione, poiché si tratta non solo di possibilità ma di necessità; nell'esaminare frasi interrogative e (come vedremo) topicalizzate, siamo infatti costretti a riconoscere che il movimento di *wh* dalla posizione preverbale non vi è mai consentito. Questo fatto conferma quanto già proposto circa la restrizione che opererebbe in F e in T, limitando i casi di

movimento a quelli che hanno origine dalla posizione postverbale; accettando tale restrizione, di conseguenza dobbiamo considerare le frasi dove siano presenti il clitico soggetto e l'accordo verbale non come fossero derivate per movimento dalla posizione preverbale, bensì come strutture derivate mediante la strategia del pronome di ripresa. In questo modo sarebbero formate le scisse assertive e le relative con antecedente non specifico.

2. ALCUNI PROBLEMI RESIDUI.

Ci occuperemo in questo paragrafo di alcuni problemi che, allontanandosi per certi aspetti dala linea di indagine che abbiamo seguito in questo lavoro, avrebbero richiesto, per essere adeguatamente trattati, che la ricerca si estendesse in una direzione che andava oltre gli scopi che ci eravamo qui prefissi. Si tratta cioè di problemi evidenziati dai comportamenti di alcune strutture *wh*, che si connettono non in modo diretto alle questioni di ambito parametrale finora trattate; sarebbe pertanto necessario, al fine dell'analisi, non solo mettere in luce quanto, e con quali modalità, può dipendere dalle caratteristiche tipologiche dei due dialetti, ma anche investigare più in specifico le singole costruzioni e le loro poprietà intrinseche, entrando quindi in un ambito diverso di questioni.

In ragione di ciò, il termine 'residui' con cui abbiamo intitolato il paragrafo non va inteso in enso assoluto, nel senso cioè di ciò che resta quando il più è stato adeguatamente trattato, quanto piuttosto in senso relativo, vale a dire rispetto alla linea centrale di indagine seguita in questo lavoro. Per questo motivo, ci limiteremo ora a dare un'analisi che soprattutto imposti le questioni entro i termini a nostro avviso corretti, anche se al momento le risposte offerte restano provvisorie e parziali.

In particolare, esamineremo in 2.1. alcuni comportamenti delle interrogative (totali e parziali) in T e F che ripropongono il problema di come trattare in termini teorici la proprietà più evidente che caratterizza queste strutture non solo nei dialetti ma anche in italiano; vale a dire la comparsa obbligatoria del soggetto in posizione postverbale, tanto nelle interrogative totali che in quelle parziali non sul soggetto. Orbene, i dati che i comportamenti di T e F offrono, consentono di fare acune congetture sulla questione summenzionata.

In 2.2. esamineremo alcune costruzioni di T, innanzitutto le frasi scisse, da un'ottica particolare nell'analisi data in I.2 delle frasi con inversione del soggetto, assumevamo che il clitico impersonale era strutturalmente presente anche nei casi di T, sebbene non venisse realizzato in forma fonetica; ora i dati di 2.2. manifestano la probabile realizzazione fonetica di un clitico impersonale, e di conseguenza sembano dare conferma alla nostra primitiva ipotesi.

2.1. Le frasi interrogative.

Iniziamo col l'osservare le caratteristiche più evidenti che le interrogative totali (72-73) palesano:

72. a. Che mangia? (F)
    b. Che ha mangiato?
    c. Che è venuto?
    d. Che è venuta la Maria?
    d' Che è venuto la Maria?
    e. Che è bruciato la torta?
    f. Che è venuto una ragazza?

73. a. Magne.o? (T)
    b. Ha*lo* magnà?
    c. E *lo* venù?
    d. E*la* vegnuda la Maria?
    e. E' brusà la torta?
    f. E' vegù 'na putela?
    f' *E*la* vegnuda 'na putela?
    f'' *Ha*la* parlà 'n'enfermiera?

per quanto riguarda il fiorentino, le interrogative totali sono il solo caso, oltre a quello dell'imperativo ("parla", "parlate"), in cui il clitico soggetto è sistematicamente assente in tutte le persone, e la sua assenza si accompagna, forse non casualmente alla presenza obbligatoria della particella interrogativa *che*, omofona del complementatore dichiarativo, senza la quale frasi come le (73) risulterebbero maformate; per quanto riguarda il trentino, si osserva, in particolare negli esempi (73a-d), lo spostamento del clitico soggetto, sempre specificato nei tratti di genere e numero oltreché di persona, alla destra immediata del verbo o dell'ausiliare qualora sia presente.

In tutti e due i dialetti, poi, si nota più in generale che i dati si dispongono su due blocchi dai comportamenti contrapposti: confrontando, di entrambi gli esempi, le frasi (a-d) con quelle (e-f), constatiamo che queste ultime si differenziano dalle pecedenti per il fatto che in esse manca l'accordo fra la flessione verbale e il soggetto postverbale, oltre a mancare in T quel clitico soggetto che è invece presente nei casi (73a-d); in altri termini, (e-f) di (72) e (73) si ritrovano le stesse caratteristiche sintattiche che abbiamo visto peculiari dell'in-

versione del soggeto in frase dichiarativa, come pure vi si ritrova identico parallelismo informativo rispetto alla distribuzione di dato-nuovo [25]. Il contrasto, simmetrico in entrambi i dialetti, delle frasi (e-f) con quelle (a-d), ma in particolare con (72d, 73d), porta a supporre che quest'ultima frase abbia, diversamente dai casi (e-f), la lettura con dislocazione a destra del soggetto nominale che appare in posizione postverbale; in parte l'intuizione sembrerebbe confermata dalla presenza in F di (72d') accanto a (72d): le caratteristiche superficiali della morfologia verbale indicherebbero appunto, in ragione dell'accordo col soggetto postverbale, che (72d) si differenzia decisamente da (72d') per la sicura interpretazione dislocata del soggetto [26].

La presenza del clitico in T in tutti gli esempi (73a-d) suggerisce per queste frasi la medesima interpretazione; essa verrebbe ulteriormente confermata dagli esempi (73f'-f") dove notiamo che, sostituendo al sintagma nominale definito di (73d) un intagma nominale indefinito, si ottengono degli esiti scorretti. Sappiamo che normalmente un sintagma nominale indefinito non può essere dislocato a destra; di conseguenza, il fatto che la presenza del clitico in (73f'--f") non sia compatibile con la presenza di sintagmi nominali indefiniti, pare indicare che nelle costruzioni interrogative dove compare il clitico il soggetto nominale è interpretato necessariamente come dislocato a destra. L'ipotesi deve però tener conto del problema posto dalle frasi (73a-c), per le quali occorrerebbe assumere la presenza profonda di un soggetto pronominale, successivamente non realizzato, in piena simmetria con il caso di "èlo vegnù élo? (é venuto lui?)"; resterebbero inoltre da scoprire i motivi dell'assenza in F del clitico soggetto, al fine di un'analisi in linea di massima uniforme per entrambi i dialetti.

Passando ora all'esame delle interrogative parziali, si trovano comportamenti che sembrano condurre anch'essi, almeno in prima approssimazione, a supporre direttive d'indagne analoghe a quelle scaturite dalle considerazioni fatte sulle interrogative totali.

74. a. Quando *l* è venuta la Maria? (F)

b. Icché *l'*ia portato la Maria?

c. *Icché *gl'*ia portato la Maria?

d. Chi *gl'* è venuto con te?

75. a. Quando è a vegnuda la Maria? (T)

b. Cosa hala portà la Maria?

c. *Cosa ha portà la Maria?

d. Chi è vegiù con ti?

76. a. Quand'è che *l'* è vegnuda la Maria?

b. Cos'è che *l'* ha portà la Maria?

c. Chi è che è vegnù con ti?

Esaminando innanztutto (74-75), il chiaro contrasto fra le frasi (b) e (c) porta di nuovo ad interrogarsi sui motivi che determinano la comparsa obbligatoria del clitico soggetto specificato in tutti i tratti. Supponiamo che la malformazione della frase (c) di (74) e (75), che contiene una interrogazione sull'oggetto e il soggetto invertio (data la forma non accordata della flessione verbale di entrambi i dialetti e il clitico impersonale di F), sia dovuta a ragioni inerenti alla struttura informativa della frase: quando essa contiene un sintagma interrogato, questo assume automaticamente il ruolo di elemento informativamente nuovo e diventa così incompatibile con altri elementi 'nuovi' all'interno della stessa frase; ne consegue che quando l'elemento interrogato non è il soggetto, ma un qualche complemento verbale come in questo caso, il soggetto non può essere invertito (come in (74c) e (75c)) perché veicolerebbe anch'esso l'interpretazione di elemento nuovo ma deve essere necessariamente dislocato, determinando così la comparsa di un clitico soggetto 'personale' come in (74b) e (75b). In base a questa idea, sarebbe prevedibile anche il contrasto fra le frasi (c) e (d) di (74-75), giacché in (d), dove si danno tutte quelle proprietà che abbiamo visto tipiche dell'inversione libera, la novità dell'elemento interrogato e la novità del soggetto invertito non sono incompatibili perché coincidono e convergono sullo stesso sintagma [2].

Se l'idea ha una sua plausibilità, di nuovo la comparsa in T di un clitico soggetto specificao nei tratti e cliticizzato al verbo si legherebbe alla presenza di strutture con dslocazione a destra del soggetto nominale; da questa stessa supposizione seguirebbero parimenti tutti i comportamenti di F, come pure quelli osservabili nelle interrogative scisse (76) che sono peculiari del dialetto trentino.

Si può notare infine, per completezza, che gli stessi comportamenti si ritrovano anche nelle interrogative indirette che in T, al pari degli altri tipi di interrogative, possono avere anche la versione di scisse come in (79).

77. a. Un so iché *l'* ha portato la Maria (F)

b. Un so ch *gl'*ë arrivato

78. a. No so coa *l'* ha portà la Maria (T)

b. No so ch è rivà

79. a. No so co'è che *l'* ha portà la Maria

b. No so ch è che è rivà

2.2. A proposito delle frasi scisse: un clitico impersonale anche in T?

L'esame di un particolare sottoinsieme delle frasi scisse in T ci suggerisce qualche osservazione su un fenomeno piuttosto interessante; alcune di queste frasi, infatti, accanto alla voce del verbo *essere* che introduce la scissa esibiscono una forma particolare di clitico, il clitico *l*.

80. a. *L'* è stà la Maria che l'ha fat la torta.

b. *L'* è i putei che i sporca el mur.

Tale clitico occorre solo davanti alle forme del verbo *essere* che hanno iniziale vocalica

81. a. Sarà stà la Maria che l'ha fat la torta

b. Sarà i pute che i sporca el mur

e intrinsecamente pare essere neutro nei tratti, giacché le forme composte del verbo mostrano il participio passato non concordato nei tratti con il soggetto postverbale, nella foma non marcata di terza persona singolare (cfr. **L'* è sta*di* i putei che i ha sporcà el mur.)

Il fatto che si riscontri questa forma *l* solo davanti a iniziale vocalica, potrebbe far pensare che si tratti non di un clitico quanto piuttosto di una *l* epentetica; se cos fosse, però, ci aspetteremmo di ritrovarla distesamente di fronte ad ogni iniziae vocalica di verbo e non in un numero ristretto e ben definito di casi, come invece succede. Significativamente, la diffusione di *l*, oltre che nelle frasi scisse, si constata anche in altri contesti che presentano, aldilà dell'iniziale vocalica, caratteristiche precise e coincidenti: essa compare infatti anche nei casi di inversione del soggetto con forme copulari del verbo come in

82. *L'* era bravi sol i scolari dela III A

dove di nuovo la mofologia verbale è alla forma non marcata (cfr. * *L'* era sta*di* bravi sol i scolari dela III A); inoltre, la ritroviamo con il verbo *essere* il cui soggetto è plenastico come in

83. a. *L'* è meio ar via

b. *L'* era 'mportante che te rivasi prest

in particolare modo n contesti di tipo interrogativo dove essa appare chiaramente come elemento eiclitico

84. a. Cossa e*l* o capità algeri?

b. E*l*o vera che te sei rivà tardi?

c? Ere*lo* pù bravi i putei dela IV o quei dela V?

Proviamo ora a vedere come si comportano le frasi interrogative corrispondenti dove la forma lel verbo *essere* non abbia iniziale vocalica

85. a. Cossa sara*lo* capità?

a! Cossa sarà capità?

b. Sara*l* vera che i è maladi?

b! Sarà vera che i è maladi?

Il fatto che la forma del verbo *essere* anche con iniziale consonantica permetta la comparsa del clitico nelle interrogative con soggetto pleonastico, alternativamente alla forma dove il clitico impersonale non è realizzato, conferma l'esistenza in T di un numero residuo di casi in cui il clitico impersonale è ancora presente a livello fonetico; plausibilmente in (84), (85) siamo di fronte allo stesso clitico *l* trovato in (80), (82), (83). In considerazione della richiesta (obbligatoria in alcuni casi, facoltativa in altri) del clitico impersonale da parte del verbo *essere* in tutte le sue forme, saremmo portati ad avanzare l'ipotesi che il clitico neutro fosse un tempo realizzato in T, precisamente con i tratti di terza persona singolare, come le forme residue mostrano, parimenti a quanto avviene ancora in F con il clitico *e / gli*.

APPENDICE I

L'inversione del soggetto nelle frasi con un clitico oggetto.

Nel paragrafo I. 1. abbiamo posto in rilievo la sistematicità significativa con cui le frasi dove il soggetto è invertito danno come esito una struttura in cui il verbo non si accorda con il soggetto. In T e in F tale comportamento è caratteristico per tutte le frasi dove il soggetto di terza persona si trovi a destra del verbo, indipendentemente dal tipo di verbo: ergativo (1a-b), intransitivo con ausiliare *avere* (2a-b), transitivo (3a-b).

1. a. *e* viene la Maria (F)
   b. ven la Maria (T)

2. a. e parli solo la Maria (F)
   b. parla solo la Maria (T)

3. a. e mangia sempre la pasta la Maria (F)
   b. magna sempre la pasta la Maria (T)

Se consideriamo con più attenzione le frasi con verbi transitivi, notiamo tuttavia che la generalizzazione proposta, secondo la quale il verbo nelle frasi con inversione del soggetto di terza persona risulta sempre in forma impersonale, è smentita dal comportamento delle frasi dove l'oggetto è espresso da un pronome clitico. Infatti, come mostrano gli esempi (4) e (5), la forma impersonale del verbo non è corretta in questi casi, ma è obbligatoriamente richiesto l'accordo verbo-soggetto proposto.

4. a. *La* la mangia sempre la Maria (F)
   b. *La* la magna sempre la Maria (T)

5. a. *e la mangia sempre la Maria (F)
   b. *la magna sempre la Maria [28] (T)

Non possiamo del resto considerare le frasi (4a-b) come se fossero strutture con il sintagma nominale soggetto dislocato, e giustificare in questo modo la presenza del clitico soggetto e dell'accordo verbale (cfr. I. 1.). Dal punto di vista della trasmissione informativa, infatti, è controintuitivo ritenere il soggetto lessicale come elemento dato in (4a-b) e non in (5a-b), poiché il soggetto pospo-

sto nelle frasi in cui l'oggetto sia cliticizzato viene letto come elemento nuovo più naturalmente che nelle stesse frasi dove l'oggetto è espresso da un sintagma nominale. Inoltre se applichiamo alle frasi in questione il test già noto dello scope della negazone (cfr. I. 1.), verifichiamo che il soggetto in (4a-b) risulta effettivamente negato, e quindi non può che essere elemento interno alla frase, non elemento disocato.

6. a. *La* un lha mangiata la Maria, ma la Carla (F)

b. No *la* a ha magnada la Maria, ma la Carla. (T)

E' necessario perciò interrogarsi sulla causa del comportamento 'anomalo' dell'inversione nele frasi con clitico oggetto. Prima di tutto osserviamo che tale comportamento non riguarda le frasi con clitici diversi dall'oggetto:

7. a. e gli parla la maestra (F)

b. ghe para la maestra (T)

8. a. e c'andrà le regazze (F)

b. ghe nare le putele (T)

Le frasi (7) e (8), rispettivamente con un clitico dativo e locativo, realizzano sempre l'invesione del soggetto secondo le norme conosciute di non accordo verbale.

Anche con i clitico oggetto di prima e di seconda persona, il comportamento delle frasi con inversione è quello previsto, essendo il verbo non accordato con il soggetto posposto.

9. a. e ti chama le ragazze (F)

b. te ciama le putele (T)

Il clitico soggetto di terza persona deve presumibilmente avere qualche caratteristica particolare, tale che giustifichi la richiesta di accordo verbale nelle frasi con inversione del soggetto. Se consideriamo la tabella (10), possiamo infatti notare che il clitico in questione unito al verbo di terza persona ha una caratteristica che lo diversifica dagli altri clitici, cioè risulta ambiguo nell'interpretazione, in quanto può essere letto non solo come oggetto, ma anche come soggetto, con ambiguità totale in T e parziale in F.

10.

A. clitici soggeto seguiti da consonante

el	(ms.)	(T)	e	(F)
la	(fs.)		la	

i	(m. pl.)		e	
le	(f. p)		le	

B. clitici oggetto seguiti da consonante

el	(m. s)	(T)	lo	(F)
la	(f. s)		la	
i	(m. pl.)		gli	
le	(f. p.)		le	

C. clitici soggetto seguiti da vocale

l	(m. s)	(T)	gl	(F)
l	(f. s)		l	
i	(m. p.)		gl	
le	(f. p.)		l	

D. clitici oggetto seguiti da vocale

l	(m. s)	(T)	l	(F)[29]
l	(f. s.)		l	
i	(m. p.)		gl	
le	(f. p.)		l	

In base a questa osservazione si potrebbe collegare la causa dell'obbligatorietà dell'accordo verbale nelle frasi (4a-b) con la presenza di un clitico morfologicamente ambiguo. Si potrebbe proporre che la lettura del clitico come oggetto venga bloccata se già non sono stati espressi i tratti del soggetto; in altri termini, se nella fase appare un solo clitico 'ambiguo', questo viene letto automaticamente come clitico soggetto, come se in T e in F operasse la condizione (11)

11. $*cl_a - V - SN_{sogg.}$ (cl_a = clitico morfologicamente ambiguo)

A conferma di quanto ora proposto, consideriamo gli esempi (12-14)

12. a. *Le* si_i fano conosce' dappertutto [le ragazze della V] $_i$

b. *Le* se_i fa conoser dapertut [le putele dela V] $_i$

13. a. **Le* si_i fa conosce' dappertutto [le ragazze della V] $_i$

b. **Se*$_i$ fa conoser dapertut [le putele dela V] $_i$

14. a. Si_i farà conosce' dappertutto [le ragazze delle V]$_j$

b. Se_i farà conoser dapertut [le putele dela V]$_j$

In (12-14) appare il clitico 'si' ('se') che, al pari dei clitici della tabella (10), appartiene ad un paradigma ambiguo, dal momento che può essere interpretato sia come oggetto riflessivo (cfr. 12a-b, 13a-b), sia come soggetto impersonale (cfr. 14a-b). E' significativo il fatto che, qualora si voglia assegnare al clitico in questione la letura di oggetto, la sequenza 'clitico-verbo' deve necessariamente essere preceduta da un elemento portatore dei tratti del soggetto, cioè dal clitico soggetto stesso, secondo quanto previsto in base alla condizione data (11).

Esiste anche un altro clitico che, nella stessa forma, può apparire sia come oggetto che come soggetto: si tratta del partitivo "ne". Verifichiamo perciò su di esso se si avvera quanto previsto, cioè la necessaria richiesta di un clitico con i tratti del soggetto prima del "ne", se questo ha funzione di oggetto, e l'assenza di un clitico soggetto, se il "ne" stesso fa parte del soggetto.

15. a. (Di focace) *le* ne mangian tre le ragazze (F)

b. (Di fugaze) *le* ne magna trei le putele (T)

16. a. *(Di focace) *e* ne mangia tre le ragazze (F)

b. *(De fugae) ne magna trei le putele (T)

17. a. (Di ragaze) *e* ne vien tre (F)

b. (De putee) en ven trei (T)

I dati confermano le nostre previsioni, essendo il clitico richiesto in (15), dove il "ne" ha la funzone di partitivo dell'oggetto, e non essendo invece richiesto in (17), dove il "ne" ha la funzione di partitivo del soggetto.

Notiamo, per concludere, che se è l'ambiguità del clitico oggetto a determinare la richiesta di un elemento fonetico portatore dei tratti del soggetto, si deve comunque specificare che si tratta di pura ambiguità morfologica, da non intendersi in senso più vasto come ambiguità contestuale, come gli esempi (15--17) mostrano chiaramente, giacché in essi il contesto sarebbe sufficiente per disambiguare la funzione del clitico, il quale mantiene, invece un carattere ambiguo dal punto di vista morfologico.

APPENDICE II

Il clitico 'e' del fiorentino.

In un recente lavoro sulla storia dei pronomi personali in fiorentino e italiano Lorenzo Renzi ha avanzato l'ipotesi che il clitico *e* del fiorentino moderno debba ricevere un trattamento particolare perché, se è vero che nel fiorentino del settecento *e* manifesta le stesse proprietà degli altri clitici soggetto e quindi svolge identico ruolo sintattico, nel fiorentino attuale esso mostra alcune specificità di comporamento che lo renderebbero perciò diverso dagli altri clitici per proprietà e per statuto sintattico; per esempio, *e* è l'unico clitico che può cumularsi ad ogni altro clitico soggetto 'personale', dando esiti come: "*e tu* mi feci male; *e la* mi portò un geranio; *e vu* cascate; ecc.". Da questo come da altri elementi [30] Renzi trae sostegno per suggerire che all'*e* del fiorentino attuale si debba assegnare la stessa posizione strutturale non più degli altri clitici soggetto, ma piuttosto dei pronomi tonici, di fatto la posizione [SN, F] , e per equiparare il valore sintattico e semantico di *e* a quelli propri del clitico padovano *a* che, come mostra Benincà (1983), occupa una posizione strutturale differente da quela degli altri clitici soggetto e ha la funzione semantica di segnalare la presenza di una topicalizzazione.

Desideriamo perciò rispondere brevemente alle obiezioni esplicitamente mosseci da Renzi, considerando in modo più attento lo statuto del clitico *e* e le proprietà di cui gode confrontandole con quelle del clitico padovano *a* enunciate da Paola Benincà; con un'avvertenza però, che la nostra risposta non ha pretese di assolutezza ma concerne solo quella parte di obiezioni che ci riguarda direttamente, giacché siamo consapevoli che la varietà di fiorentino di cui siamo parlanti nativi e di cui ci occupiamo qui e ci siamo già occupate nei lavori citati da Renzi presenta aspetti più conservativi forse del fiorentino di città; ed è a questa seconda varietà che potrebbero forse appartenere i dati riportati da Renzi e che noi, almeno per gli aspetti rilevanti, non condividiamo.

Il primo caso da considerare è quello del clitico *e* impersonale o pleonastico che abbiamo visto occorrere, insieme all'accordo verbale non marcato, nelle frasi con inversione del soggetto e più in generale in tutti i casi di soggetto pleonastico.
Ora in tutti questi contesti il padovano si comporta come il trentino, nel senso che esclude la presenza del clitico soggetto, come si può vedere dal contrasto fra (1a) e (1b); è perciò evidente che il trovare in questi stessi contesti il clitico come unica forma ammessa (v. (1c)), indica che *a* gode di uno statuto sintattico particolare: esso funge da indicatore topicale.

1. a. Riva Giorgio (Padovano)

b. *El riva Giorgio

c. A riva Gorgio

Diverso è invece i caso del fiorentino, dove la forma (2a) contrasta decisamente con (2b). Allon l'esistenza di (2c) che parimenti contrasta con (2d) non può essere riportata al altro se non a una variante posizionale dello stesso clitico, giacché sarebbe aquanto strano assegnare ad e caratteristiche e proprietà differenti da *gli*, quali avrebbe se fosse da considerare un clitico che, esattamente come a del palovano, lega o indica una posizione topicale (TOP);

2. a. *Gl'* è parito Giorgio

b. *è partito Giorgio

c. e parte Giorgio

d. *parte Giorgio

si darebbe infatti luogo ad una strana difformità: le frasi con inversione del soggetto nel contesto di una voce verbale a iniziale vocalica avrebbero assegnata una struttura sntattica diversa da quella data dalle stesse frasi quando la voce verbale è a niziale non vocalica. E' anche vero che l'e fiorentino mostra tendenza al dilegio, per cui 'a orecchio' può sembrare ammessa anche (2d) accanto a (2c); tuttavia la fonosintassi pare confermare che il clitico e è comunque presente, perché il contrasto cruciale fra (3a) e (3b)

3. a. *['parte] Giorgio

b. ['φarte Giorgio

mostra il noto feiomeno dell'aspirazione dell'occlusiva sorda, che certo stupirebbe in posizione abruptiva, e perciò denuncia la posizione intervocalica dell'occlusiva stessa e conseguentemente la presenza del clitico e anche in casi siffatti [31].

Quest'ultima osservazione ci porta a riconsiderare sotto diversa luce la supposta facoltatività di e di contro alla obbligatorietà degli altri clitici giacché, scegliendo gli esenpi pertinenti, si riscontrano uniformemente gli effetti fonetici di aspirazione ira visti, cosicché la facoltatività di e è più un fatto apparente che reale.

4. a. (e) ['hamo] vs. * [Kjamo]

b. (e) ['ϑira] vs. * [tira]

Supponendo dinque una perfetta omogeneità di e , clitico di prima persona singolare e di tera singolare e plurale, con gli altri clitici soggetto, si possono spiegare automatiamente i casi (5) in cui e cooccorre con pronomi tonici in

dichiarative con intonazione normale che altrimenti resterebbero irrisolti, o comunque richiederebbero ipotesi aggiuntive, se assegnassimo ad *e* lo stesso posto del soggetto tonico come suggerisce invece Renzi.

5. a. io *e* ['harto]

b. lui *e* ['harta]

c. loro *e* ['lantano]

Vi è poi un'alta differenza abbastanza rilevante fra i contesti possibili per *a* padovano e quelli per *e* fiorentino. Stando ai dati presentati da Paola Benincà, *a* non può mai occorrere in frasi interrogative parziali;

6. a. **a* chi ze partio?

b. *chi *a* ze partio?

c. *dove *a* zelo ndà?

invece in fiorentino come non si può avere (7) ma si deve esprimere obbligatoriamente il clitico oggetto, così con voce verbale ad iniziale non vocalica hanno esito grammaticale frasi come le (9).

7. a. *chi è partto?

b. *indo è ito?

8. a. chi *gl'*è partito?

b. indo *gl'*è ito?

9. a. chi *e* parte?

b. indo *e* va?

E' pur vero che anche in questo caso *e* può andare soggetto a dileguo, ma ancora una volta la fonosintassi ne denuncia la presenza; infatti, se nelle interrogative con posposizione del clitico soggetto, che sono varianti più arcaiche delle precedenti, si registra il rafforzamento della consonante iniziale del verbo

10. indo vva egli?

l'impossibilità di avere "indo vva?" testimonia la presenza anche in "indo va?" di quel clitico *e* primario che ha sempre effetto zero o di aspirazione sull'iniziale consonantica della voce verbale, come in (11).

11. a. (*e*) ['vjene] vs. *(*e*) ['vvjene]

b. (*e*) ['hjamo] vs. *(*e*) ['Kjamo]

A nostro avviso si conferma perciò come corretta l'ascrizione dell'*e* di prima persona singolare e di terza singolare e plurale maschile alla serie dei clitici soggetto, di cui *e* condivide pertanto tutte le proprietà.

Occorre però notare un fatto ulteriore: la forma *e* è l'unica che può comparire davanti a tutti gli altri clitici, determinando in questo caso, anche se non tassativamente, l'allungamento della consonante iniziale.

12. a. ['e lla] mi disse

b. ['e lle] mi dissano

c. ['e vvu] mi dissi

E' questo *e* "analogico" (che distingueremo dall'*e* primario indicandolo con la maiuscola *E*) che a nostro avviso ha quelle caratteristiche che Renzi assegnava invece ad ogni occorrenza di *e*, e che possiede una funzione pragmatica e semantica similare a quella propria del clitico padovano *a*, cioè quella di indicare 'una frase tutta nuova' o di segnalare la presenza di un topic nominale. Così questo *E* occorre, come l'*a* padovano, in frasi con soggetto dislocato a destra, che in fiorentino si riconoscono con precisione perché esigono che sia il clitico soggetto che la flessione verbale si accordino in tutti i tratti con il soggetto dislocato.

13. ['E ll] è venuta oggi, la Maria

Ma, contrariamente all'*a* padovano, *E* occorre anche con SN spostati a sinistra in posizione TOP:

14. a. Voi, ['E vvu] parlate male i' fiorentino

b. Con te, ['E lla] un vo' venire

vale a dire che *E* diversamente da *a*, non correla la sua presenza ad una posizione TOP vuota.

Si può osservare infine che, se in padovano *a* non può comparire in frasi interrogative del tipo (15a), l'*E* fiorentino da esiti grammaticali nello stesso tipo di frasi.

15. a. *a chi ze partio?

b. *E* chi gliè partito?

Senza indagare ulteriormente in questa sede per una spiegazione formale degli ultimi fatti considerati, sembra comunque ragionevole supporre l'esistenza, almeno nella varietà di fiorentino che qui esaminiamo, di due omofoni *e* / *E* : il primo, *e*, che fuge da clitico personale di prima persona singolare e terza singolare e plurale maschile e da clitico impersonale, condivide uniformemente le proprietà sintattiche degli altri clitici soggetto; il secondo, *E*, pronome semitonico esteso a coprire tutte le persone, condivide solo parzialmente le proprietà sintattiche proprie del clitico padovano *a*, se pur dal lato semantico-pragmatico svolge analoga funzione topicale.

NOTE

* Il presente articolo è il risultato di un lungo lavoro dove la comune discussione dei singoli agomenti e il continuo confronto sui problemi trattati hanno determinato interventi così connessi e interrelati che è ora difficile riconoscere la paternità delle singole parti in cui si struttura l'articolo. E' quindi solo per motivi di ordine patico che nella stesura finale il lavoro è stato così suddiviso: L. Brandi ha curao la stesura di I. 2., II. 1. 2., II. 2. 1. e Appendice II, P. Cordin quella di I. 1., II. 1. 1., II. 2. 2. e Appendice I.

1. Per questi problemi, cfr. Chomsky (1980), Chomsky (1981a), Chomsky (1981b), Chomsky (1982), Rizzi (1980), Rizzi (1982).

2. Per la precisione esamineremo qui il trentino parlato a Trento e il fiorentino parlato a Vaiano, località di campagna a circa 40 Km da Firenze, che presenta aspetti talvota più conservativi del fiorentino di città. Avvertiamo inoltre che gli esempi via via citati non verranno dati in trascrizione fonetica, ma secondo la grafia più comunemente usata nei testi dialettali.

3. Il clitico di terza persona maschile *e* ha come variante posizionale *gli* che occorre davanti a vocale

i. *e* viene

ii. *gl'* è venuto

iii. *e* mangiano

iv. *gl'* hanno mangiato

o a gruppi consonantici inizianti per *s*, come "gli spazza, gli sbadiglia, gli sgattaiolò via, gli scrive, gli smette".

4. Per una descrizione accurata ed esauriente dei dialetti settentrionali, cfr. L. Renzi - L. Vanelli (1983) e P. Benincà - L. Vanelli (1982).

5. In modo distinto va forse trattato il caso della prima persona plurale, che presenta sempre l'ordine negazione-clitico:

i. *un si* viene

ii. ** *si un* viene

'non veniamo

il clitico *si*, infati, pur avendo un valore di prima plurale, manifesta alcuni comportamenti specifici, differenti da quelli degli altri clitici soggetto, cosicché ap-

pare probabile che esso necessiti di un trattamento autonomo. G. Graffi (comunicazione personale) propone la seguente congettura: il clitico *si* , che è morfologicamente estraneo al paradigma dei pronomi personali sia clitici che tonici, è generato, a differenza degli altri clitici soggetto (per i quali si veda l'ipotesi di 1. 2. 1), direttamente sotto nodo verbale, e di conseguenza si trova sempre a seguire la negazione. Invece, l'idea che siano ragioni di ordine diacronico a determinare il caso delle seconde persone è sostenibile per i seguenti motivi: in particolare la seconda persona singolare è la più clitica di tutte (cfr. la prima generalizzazione data in Renzi - Vanelli (1983, p. 143): "se una varietà fa un uso costante di almeno un pronome soggetto, questo è quello di 2. persona"), e pertanto non è un dato inatteso che sia questa persona a mutare per prima l'ordine primitivo clitco-negazione; ma, derivativamente, potremmo estendere la spiegazione anche al caso della seconda persona plurale perché, come mostra sempre l'indagine di Renzi - Vanelli, riguardo alla gerarchia dei rapporti di implicazione relativi alla presenza dei clitici soggetto nelle varie persone, da loro stabilita, il fiorentino sembra comportarsi in modo particolare perché, diversamente dagli altri dialetti, dà la precedenza al clitico di seconda plurale rispetto a quello di terza persona.

6. Troviamo tuttavia in francese dei casi in cui un sintagma nominale lessicale e un clitico soggeto sembrano dover sistematicamente cooccorrere: si tratta di frasi dove compare come soggetto un pronome tonico, come negli esempi (i) e (ii):

i. a Moi je parle

b * Moi parle

ii. a Toi tu parles

b * Toi parles

Ci sembra comunque che dal punto di vista dell'intonazione, così come dell'informazione trasmessa, le frasi di questo tipo si possano caratterizzare in modo autonomo rispeto alle dichiarative semplici, dove appare un sintagma nominale lessicale in funzione di soggetto come in (iii):

iii. Jean parle

e siano piuttosto assimilabili alle frasi con soggetto topicalizzato.

7. Per quanto riguarda i dati specifici delle lingue citate, in particolare quelli pertinenti alla relazione tra la possibilità di soggetto nullo e l'inversione libera del soggetto, rimandiamo a Borer (1981) per l'ebraico, Jaeggli (1982) per lo spagnolo, Zubizarreta (1981) per il portoghese.

8. Probabilmente, come nella dislocazione a sinistra, anche in questo caso il SN è generato in loco ed una regola interpretativa lo mette in relazione con la sua 'ripresa pronominale', cioè il clitico soggetto ad esso accordato in tutti i tratti.

9. Da notare che i casi (b) di (21) e (22) sono frasi con verbi a ristrutturazione (cfr. L. Rizzi (1976)) e quindi strutturalmente non differenti per nodi frasali dai casi (a).

10. Cfr. F. Antinucci - G. Cinque (1977).

11. Se estendiamo l'analisi ad aree geografiche diverse da quelle sinora considerate, riscontriamo una ricca varietà di comportamenti che si diversificano in maniera più o meno evidente da quanto notato per i nostri due dialetti. In particolare, per quanto riguarda la cooccorrenza del soggetto lessicale con il clitico, oltre ai dialetti che, come T e F, la richiedono obbligatoriamente, troviamo altri dialetti che ammettono il clitico come elemento opzionale nel caso che il soggetto sia un sintagma nominale lessicale, e altri dialetti ancora che non ammettono il clitico nel caso che il soggetto sia un elemento lessicale, pur richiedendolo nel caso che il soggetto non sia espresso (per i dati a questo proposito cfr. Renzi - Vanelli (1983) e Benincà - Vanelli (1982)). Possiamo comunque giustificare tale varietà nel comportamento dei dialetti, se ipotizziamo che, laddove non può comparire, la sua assenza debba essere correlata alla presenza di un sintagma nominale portatore del Caso, realizzato foneticamente.

Per i dialetti che non sono conformi a T e F riguardo al fenomeno ora menzionato, possiamo comunque mantenere l'ipotesi della loro assimilazione al gruppo di lingue a soggetto nullo, piuttosto che alle lingue del cui gruppo fa parte il francese, soprattutto in considerazione del fatto che essi mostrano uniformemente, e coerentemente con quanto previsto per le lingue caratterizzate dal parametro del soggetto nullo, la possibilità di inversione libera del soggetto.

12. Gli esempi (29a-b) del francese sono entrambi accettabili, sebbene, a seconda del contesto in cui la frase si trova, si verifichi spesso una più o meno lieve preferenza per la coordinazione con un solo clitico o per la coordinazione con due clitici. Per una descrizione più dettagliata di questi casi rimandiamo a Sandfeld (1970, pp. 22-31) che, a tale proposito, fornisce una ricca e attenta esemplificazione.

13. Per quanto riguarda la resa terminologica, adottiamo 'reggenza' e derivati per government, 'legamento' e derivati per binding, 'elementi anaforici' per anaphors, e 'pronominai' per pronominals.

14. Su quel livello della grammatica che presiede alle relazioni semantiche fra gli elementi di una data struttura, fra l'altro viene assegnato un ruolo tematico (quale 'agente', 'paziente', 'origine', 'scopo', ecc.) ai SN che sono argomentali, che cioè assolvono una qualche "funzione referenziale", come 'Giovanni', 'la donna', 'egli', ecc.; tale assegnazione è governata dal Criterio di buona formazione tematica, il θ criterio appunto, che richiede che "ciascun argomento possieda uno ed un solo ruolo tematico, e ciascun ruolo tematico sia assegnato ad uno ed un solo argomento" (Chomsky, 1981, pag. 36).

15. Occorre fare però una precisazione riguardo al trattamento dell'inversione coi verbi ergativi. Sembra infatti da quanto argomentato in Burzio (1981) che con i verbi ergativi il soggetto sia generato basicamente nella posizione postverbale ed

è a questa stessa posizione che il verbo ergativo assegna direttamente il ruolo tematico e non alla posizione preverbale. In ragione di ciò, il meccanismo di assegnazione del ruolo tematico mediante formazione di catena, citato nel testo, vale solo per i verbi intransitivi non ergativi come *parlare* e per i verbi transitivi.

16. All'ipotesi che T non possieda (una forma fonetica per) il clitico impersonale potrebbe essere opposto come controesempio il caso dei verbi metereologici: siccome anche in T questi verbi richiedono l'espressione obbligatoria del clitico soggetto, sembrerebbe che i comportamenti di T siano esattamente simmetrici a quelli di F, dove si trova il clitico impersonale *e / gli*, e dunque che si debba interpretare come clitico impersonale anche il clitico che compare in (i).

i. a. *el* pove (T)

b. algei *l*'ha nevegà

ii. a. e pove

b. ieri *gl'* è nevicato

Crediamo invece che i comportamenti di (i) possano essere spiegati senza che l'analisi data per le frasi con inversione del soggetto venga compromessa. Secondo Chomsky (1981), i sintagmi nominali possono diversificarsi nel loro statuto argomentale: vi sono innanzitutto i sintagmi nominali veri argomenti, come i nomi, che hanno funzione referenziale e ruolo tematico e i sintagmi nominali non argomenti, come il soggetto pleonastico dei verbi impersonali e delle frasi con inversione del soggetto, che non hanno né funzione referenziale, né ruolo tematico; accanto ad essi vi è però una terza categoria di sintagmi nominali, quella dei 'quasi-argomento', che comprende il soggetto dei verbi metereologici e la cui esistenza deve essere necessariamente assunta perché gli elementi che la compongono presentano caratteristiche che ne impediscono l'assimilazione all'una o all'altra delle due precedenti categorie di nominali. I soggetti dei verbi metereologici si distinguono infatti dai veri argomenti perché non hanno un referente (come lo ha invece il sintagma nominale 'Gianni' per esempio) e tuttavia essi funzionano come se avessero un ruolo referenziale giacché possono costituire l'antecedente del soggetto di una frase non temporalizzata, come l'α di (iii)

iii. it_i sometimes rains after [α_i snowing]

indicando perciò di essere portatori di ruolo tematico e di distinguersi per questo aspetto anche dai sintagmi nominali non argomento. In base a questa ipotesi potremmo quindi assumere che il clitico soggetto di (i) non sia un clitico impersonale, quanto piuttosto un clitico di terza persona singolare maschile, pari a quello presente in frasi come "el ven", che T esprime perché analogizza in qualche senso ai intagmi nominali veri argomenti il soggetto dei verbi metereologici, in considerazione forse della sua tematicità.

Per quanto riguarda F, data l'identica forma fonetica per clitico personale (di terza persona, singolare, maschile) e clitico impersonale, ragioni puramente

intuitive farebbero propendere per l'idea che il clitico di (ii) sia quello impersonale, indicando così che F assimila il soggetto dei verbi metereologici ai soggetti pleonastici in funzione della sua non referenzialità.

Pur lasciando parzialmente aperta la soluzione da dare al caso di F, più in generale vorremmo suggerire che la natura ambigua dei sintagmi nominali quasi-argomento possa dar luogo a scelte opzionali variabili da dialetto a dialetto; ci aspetteremmo pertanto che alcuni li realizzino con esito analogo a quello riservato alle strutture con inversione del soggetto, altri invece con esito simmetrico a quello delle frasi con clitico soggetto referenziale.

17. A questo proposito è interessante ricordare quanto Fornaciari avesse osservato nella sua *Sintassi italiana* a proposito dell'uso impersonale dei verbi: "Questo concetto impersonale non si esprime, com'è naturale, né colla prima né colla seconda persona grammaticale, poiché queste non si possono mai spogliare di un senso realmente personale, rappresentando la prima *colui* che parla, e la seconda *colui*, a quale si parla; mentre la terza grammaticale non involge necessariamente il concetto di persona umana o di cosa individuale. Questo concetto esclude pure il plurale, perché la molteplicità, espressa dal plurale, denoterebbe cose individuali e determinate. La sola terza singolare pertanto costituisce il verbo impesonale." (cfr. R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, ristampa anastatica dell'ed. 1881 a cura di G. Nencioni, Firenze, Sansoni, 1974, pag. 237.)

18. Uno dei problemi empirici maggiormente investigati in questi ultimi anni è stato il fenomeno cosiddetto "complementatore-traccia"; con tale etichetta ci si riferisce all'impossibilità di estrarre un sintagma interrogativo soggetto attraverso un complementatore espresso nelle lingue a soggetto nullo come l'inglese:

i. *Who do you think that will come?

Prima assunto come filtro superficiale, poi stabilito come conseguenza del principio della categoria vuota (il quale asserisce la necessità per ogni categoria vuota di essere propriamente retta, secondo la definizione di "proper government" data in Chomsky 1981)), il fenomeno mostra una dicotomia tra le lingue a soggetto nonnullo e le lingue a soggetto nullo, giacché appare che solo le seconde possono violare il principio menzionato, come mostra la possibilità di avere in italiano frasi ben fomate come (ii):

ii. Chi pensi che verrà?

L'acuta indagne di Rizzi (1981) ha però mostrato che la violazione è qui solo apparente, perché, se si esamina in italiano il comportamento dei quantificatori negativi, si constata che essi non possono mai avere l'interpretazione "a portata lunga" (wide scope) quando appaiono come soggetti di frase incassata:

iii. *Non voglio che nessuno venga

iv. *(Per nesun x) voglio che x venga

Nemmeno in taliano, dunque, la variabile vuota che segue il complementa-

tore può occupare la posizione di soggetto della frase incassata e, per questo motivo, si deve supporre che anche nelle lingue a soggetto nullo il principio della categoria vuota sia operante. L'asimmetria tra (i) e (ii) può essere spiegata assegnando alla frase (ii) una struttura in cui il sintagma interrogativo viene mosso non dalla posizione preverbale, ma dalla posizione postverbale, come illustrato in (v):

v. Chi pensi che verrà t?

Dunque, la economia tra lingue a soggetto nonnullo e lingue a soggetto nullo non riguarda direttamente il fenomeno "complementatore-traccia", ma piuttosto una proprietà diversa, precisamente l'inversione libera del soggetto; le lingue a soggetto nonnullo non godono di tale proprietà e, dunque, per le strutture in questione non hanno una possibilità di uscita ben formata; le lingue a soggetto nullo, invece, avendo la possibilità di invertire liberamente il soggetto, possono avere un'uscita ben formata come in (ii), la cui struttura sottostante è la stessa illustrata in (v).

19. In T e F il movimento di un sintagma nominale che sia diverso da *wh* è estremamente raro. Ad esempio, le frasi derivate per 'raising' del soggetto della frase incassata sono scorrette:

i. *Gianni e pare essere stracco

ii. *El Giani el par esser strac

anche il movimento di un sintagma nominale nelle frasi passive è sottoposto a limitazioni, essendo altamente preferiti i casi che abbiamo chiamato di 'passivo impersonale', come in (iii-iv).

iii. Gl'è stao messo in prigione Gianni

iv. E' stà nes en prison el Giani

20. Naturalmente prenderemo in esame quelle costruzioni in cui la presenza costante di un vuoto in posizione di oggetto diretto quando sia questo l'elemento *wh* interessato dala derivazione faccia escludere la possibilità che le strutture siano generate senpre non per movimento ma per strategia del pronome di ripresa. Quanto osserveremo pertanto d'ora in poi parlando esclusivamente di soggetti *wh* deve intendersi riferito a costruzioni che si comportano, analogamente alle relative già viste, nel modo seguente: con oggetti indiretti, applicazione della strategia de pronome di ripresa a motivo della recuperabilità della cancellazione; con ogetti diretti, vuoto nella posizione originaria e quindi derivazione per movimento.

21. In T, come nostreranno gli esempi (65), le frasi interrogative vengono preferibilmente espresse in forma scissa. Per questa ragione, (62b), (62e), (63c), (63g), che sono rasi interrogative ma non realizzate in forma scissa, seppure corrette risultano meno accettabili delle frasi corrispondenti in forma di scissa. Un'altra particolarità di T di cui si discuterà più avanti nel testo e che qui an-

ticipiamo per ragioni di miglior comprensione degli esempi, consiste nella realizzazione delle frasi interrogative attraverso l'inversione del clitico soggetto, il quale segue il verbo principale se questo si presenta in forma semplice oppure segue l'ausiliare se il verbo è composto. Morfologicamente, ai clitici delle frasi dichiarative in (i), corrispondono i clitici delle interrogative dati in (ii)

i.	te vegni	ii.	vegne*t* ?
	el ven		vegne*lo* ?
	la ven		vegne *la* ?
	i ven		vegne*i* ?
	le ven		vegne*le* ?

22. Per il clitico *lo* qui posto entro parentesi, rimandiamo al trattamento dato in II. 2. 2.

23. Di fronte a questi dati, inattesi se confrontati all'uniformità di comportamento riscontrata nelle strutture finora investigate, potremmo pensare che si tratti qui non della costuzione classica delle scisse, vale a dire SN ess-XP + F, in cui XP non riceve ruolo tematico ma è 'matched' da movimento-*wh* di un corrispondente XP entro F, quanto piuttosto dell'altra costruzione, possibile in italiano, dove XP è una posizione autonoma e quindi riceve, in particolare, ruolo tematico, e il soggetto di F è un pronome di ripresa indipendente. A sfavore di questa congettura depone però il fatto che anche in questo caso, come in tutti quelli esaminati nel presente paragrafo, quando l'elemento interessato nella derivazione è l'oggetto diretto, come in (i-iv), non si ha pronome di ripresa, ma la comparsa costante di un vuoto denuncia l'obbligatorietà di movimento-*wh* .

i. Perché gl'è lei che gl'hanno chiamato ——— (F)

ii. *Perché gl'è lei che *l*'hanno chiamata

iii. Perché l'è ela che i ha ciamà ——— (T)

iv. *Perché l'è ela che i *l*'ha ciamada

24. Ci è parso utile anche solo accennare al dato offerto da (71), perché è significativo riscontrare che T e F evidenziano anche nel comportamento superficiale la natura particolare di quelle relative che hanno come testa un sintagma nominale non specifco. Che la loro natura sia particolare è dimostrato qui dal fatto che, pur essendo esse riportabili, dal punto di vista strutturale, al tipo restrittivo, le vediamo comportarsi invece come le appositive. Tale comportamento, d'altra parte, non può essere determinato da una supposta equivalenza fra relative con testa non specifica e appositive, perché nei due tipi di costruzioni è differente la relazione che intercorre fra la testa e la proposizione che veicola la predicazione su di essa; nondimeno, questo stesso comportamento non configura neppure, in definitiva, una situazione del tutto inattesa, perché la relazione

suddenzionata è differente anche rispetto alle vere restrittive. In altri termini, i dati di T e F sono interessanti perché sembrano appunto testimoniare il carattere ambiguo di questo tipo di relativa, in cui entrano in gioco fattori di varia natura.

In ordine al necessario valore non specifico del SN testa, già Puglielli-Castelfranchi (1976) avevano osservato che, se proviamo a determinare tale SN mediante la specificazione apportata con l'aggiunta di una relativa restrittiva, il risultato che si ottiene è una frase del tutto agrammaticale.

i. Altrove, una donna che volesse vivere da sola incontrerebbe molte difficoltà

ii. Ho riviso una donna che avevo conosciuto a Milano

iii. *Altrove, una donna che avevo conosciuto a Milano che volesse vivere da sola incontrerebbe molte difficoltà

La lettura non specifica della testa è quasi sempre suggerita anche dal modo del verbo della relativa: il congiuntivo. Esso infatti esclude una lettura fattuale della relativa stessa, rendendo così impossibile l'implicazione (iv) che è invece lecita per gli altri tipi di relative, come si vede da (v).

iv. [SN [$_F$ che SV]] $\longrightarrow$ [$_F$ SN SV]

v. a. la ragazza che vive a Milano $\longrightarrow$ la ragazza vive a Milano

b. questa ragazza, che vive a Milano $\longrightarrow$ questa ragazza vive a Milano

c. una ragazza che vivesse a Milano di questi tempi $\not\longrightarrow$ una ragazza vive a Milano di questi tempi

Per questo motivo all'antecedente non sono mai associabili proprietà fattuali, ma qualsivoglia poprietà eventualmente aggiunta è rigorosamente interpretata come non fattuale; si veda per esempio l'implicazione di (vi) (il dato ci è stato suggerito da P. Benincà).

vi. una ragaza con i capelli biondi che vivesse a Milano

a. $\not\longrightarrow$ una ragazza ha i capelli biondi

b. $\longrightarrow$ una ragazza che avesse i capelli biondi

Naturalmente il congiuntivo è il modo di gran lunga preferito, ma anche l'indicativo può vicolare analoghe letture non fattuali sotto particolari condizioni, quando cioè esso è interpretato atemporalmente, come nel caso di (vii), suggeritoci ancora da P. Benincà.

vii. una ragazza che vive a Milano oggigiorno ha molte occasioni
$\not\longrightarrow$ una ragazza vive a Milano

Non sono poi irrilevanti neppure le caratteristiche (semantiche) del predica-

to della frase matrice, in ragione del fatto che le relative con testa non specifica sono compatibili solo con certe classi di predicati, come mostra (viii); in generale, cioè, esse entrano in costruzione con predicati non fattuali quali "volere", "sperare", ecc.

viii. a. Voglio una ragazza che sappia suonare il sassofono

b. *Ascolto una ragazza che sappia suonare il sassofono

Nella selezione delle compatibilità, incide però, oltreché la classe cui il predicato della frase matrice appartiene, anche la modalità in cui esso è espresso; infatti, verbi che normalmente non possono reggere il tipo di relative in questione, danno invece esiti felici qualora si trovino espressi, per esempio, al condizionale.

ix. a. *Ascolto una ragazza che sappia suonare il sassofono

b. Ascolterei volentieri una ragazza che sapesse suonare il sassofono

Concludendo, anche dalle brevi osservazioni ora fatte, scaturisce un insieme di caratteristiche, proprie delle relative con testa non specifica, in cui i fattori semantici si intrecciano, non solo si accompagnano, ai fattori puramente sintattici, cosicché resta per il momento difficoltoso comprenderne le leggi strutturali sottostanti. Rietiamo comunque che ci è parso significativo che T e F realizzino con modulo distinto questo tipo di relative, manifestando in questo modo di rispondere a delle differenze non superficiali, e di cui si potrà dar conto solo con un'indagine più approfondita.

25. Si potrebbe obiettare che l'assenza del clitico soggetto nelle frasi (e-f) di T non è probante pe una diversa caratterizzazione strutturale di questi stessi esempi rispetto a quelli (a-d), dato che anche nelle frasi simmetriche di F manca quel clitico soggeto che invece avevamo visto presente (nella forma impersonale) nelle dichiaraive con inversione del soggetto. Senonché crediamo che i motivi cui si debba attribuire l'assenza del clitico soggetto in (73e-f) da un lato e in (72e-f) dall'altro siano di ordine diverso; in particolare pensiamo che per i casi (72e-f) sia in qualche modo da supporre una connessione fra comparsa obbligatoria del che interrogativo e assenza del clitico soggetto, e che, data questa come ragione prioritaria cui imputare la mancata comparsa del clitico nelle frasi di F, permangono come probanti di una diversa caratterizzazione strutturale di (e-f) rispetto ad (a-b) tanto l'osservazione fatta per i due dialetti relativamente al carattere della flessione quanto la considerazione particolare fatta su (73e-f) inerentemente all'assenza di clitico soggetto. Si potrebbe anche osservare che a Valaio non è infrequente sentir pronunciare da immigrati non recentissimi, che hanno dunque imparato anche il dialetto, frasi come "Che gl'è bruciato la torta?, Che gl'è venuto una ragazza?", che risultano certo strane all'orecchio dei parlanti nativi, ma pur mostrano una interessante analogizzazione con le frasi dichiarative ad inversione del soggetto.

26. E' da ricordare a questo proposito quanto era già stato evidenziato per la distinzione fra inversione del soggetto e dislocazione a destra dello stesso in frase dichiarativa coi gli esempi (15-26).

27. Ovviamente l'esempio, in sé non particolarmente illuminante per la conformità dei tratti fra *chi* e il clitico soggetto *gli*, va interpretato alla luce di quanto già osservato in I I. 1. per frasi come "Quante ragazze gl'è venuto con te?" dove, mutando il tipo di sintagma interrogato, si osserva anche superficialmente quanto ora affermato.

28. Lo stesso comportamento è stato notato per il padovano da P. Benincà (in Benincà-Vanelli (1982) n. 5).

29. Si potrebbe obiettare che, nonostante la parziale identità morfologica tra clitico soggetto e clitico oggetto in F, la disambiguazione del clitico è inevitabile, data la presenza davanti al clitico soggetto dell'elemento pleonastico *e* / *gli* che non appare davanti al clitico soggetto. Tuttavia è utile tener presente che l'elemento *e* a sua volta ha una natura ambigua poiché, oltre che come soggetto pleonastico, esso serve come elemento introduttivo di frase (cfr. Appendice I I) e come tale può comparire davanti al soggetto. Per questo motivo continueremo a considerare come non sufficientemente disambiguante il contesto in cui il clitico soggetto/oggetto viene a trovarsi in F nelle frasi in esame.

30. Cfr. L. Renz (1983), pag. 5.

31. Occorre precisare che l'effetto fonetico che abbiamo esemplificato in (3) del testo, si ha quando il clitico *e* si trova a comparire davanti a /k/, /g/, /t/, /d/, /p/, /b/, seguiti da vocale o da l/r, oppure davanti a /c/, /g/, seguiti da vocale, ed è in questi contesti che *e* mostra una maggiore tendenza a dileguarsi. In altri contesi, dove non si ha alterazione del fonema che segue *e* come in [e spèndo], si nota invece che il clitico tende a restare in evidenza, anche se non mancano neppure in questo caso esempi di dileguo.

Indubbiamente per trattare in modo adeguato questo dominio di fatti occorrerebbe fare un'indagine approfondita di fonosintassi; ma in questa sede ci limiteremo soltanto a darne una descrizione, quindi senza alcuna pretesa o implicazione di rilievo teorico. La logica della nostra argomentazione è pertanto semplice: gli effeti fonetici che si osservano, e crucialmente in frasi abruptive, non possono spiegarsi se non supponendo che il clitico *e* sia comunque presente; quali siano poi le ragioni e le condizioni del suo dileguo, al momento non sappiamo dirlo.

Un'ultima nozione di carattere tecnico: d'ora in poi daremo le trascrizioni fonetiche solo di quelle parti che sono attinenti alle osservazioni che via via faremo, e non dele intere frasi citate nel testo.

BIBLIOGRAFIA

Antinucci, F. e G. Cinque (1977) "Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione", in *Studi di Grammatica Italiana*, VI. 121-146.

Belletti, A. (1982) "Morphological Passive and Pro-drop: the Impersonal Construction", *Journal of Linguistic Research*. 2(4). 1-34.

Belletti, A. e L. Rizzi (1981) "The Syntax of 'ne': Some Theoretical Implications", *The Linguistic Review*, I. 117-154.

Benincà, P. (1983) "Il clitico 'a' nel dialetto padovano", in *Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini*, Pisa, Pacini.

Benincà, P. e L. Vanelli (1982) "Appunti di sintassi veneta", in M. Cortelazzo (a c. d.) *Guida ai dialetti veneti*, Padova, CLEUP.

Borer, H. (1981) *Parametric Variations in Clitic Constructions*, MIT, tesi di dottorato non pubblicata.

Burzio, L. (1981) *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*, MIT, tesi di dottorato non pubblicata.

Chomsky, N. (1977) "On Wh-movement", in Culicover, Wasow, Akmajian (eds) *Formal Syntax*, New York, Academic Press.

Chomsky, N. (1980) "Principi e Parametri nella Teoria Sintattica", *Rivista di Grammatica Generativa*, 4. 3-75.

Chomsky, N. (1981) *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Holland, Foris Publ.

Chomsky, N. (1981b) "Markedness and Core Grammar", in Belletti, Brandi, Rizzi (eds) *Theory of Markedness in Generative Grammar*, Pisa, Scuola Normale Superiore.

Chomsky, N. (1982) *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, Cambridge, MA, MIT Press.

Cinque, G. (1983) *I due 'si' dell'italiano*, relazione presentata alla Scuola Normale Superiore di Pisa, 12-1-83.

Jaeggli, O. (1982) *Topics in Romance Syntax*, Dordrecht, Holland, Foris Publ.

Puglielli, A. e C. Castelfranchi (1976) "Sul congiuntivo nelle frasi relative e il modo ipotetico", *Rivista di Grammatica Generativa*, 1, 2. 79-100.

Renzi, L. (1983) "Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali", in Albano Leoni, Gambarara, Lo Piparo (a c. d.) *Italia linguistica: idee, storia, strutture,* Bologna, Il Mulino.

Renzi, L. e L. Vanelli (1983) "I pronomi soggetto in alcune varietà romanze", in *Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini,* Pisa, Pacini.

Rizzi, L. (1976) "Ristrutturazione", *Rivista di Grammatica Generativa,* 1, (1). 1-54.

Rizzi, L. (1980) "Il programma chomskiano e la tipologia linguistica", *Lingua e Stile,* XV, 3.

Rizzi, L. (1982) "Negation, wh-movement and the Null Subject Parameter", in Rizzi *Issues in Italian Syntax,* Dordrecht, Holland, Foris Publ.

Sandfeld, K (1970 *Syntaxe du Français contemporain. Les pronoms,* Paris, Champion.

Zubizarreta, M. L. (1981) *Subject Extraction in Portuguese and the Pro-drop Parameter,* MIT, manoscritto.